Anno XVIII • n. 70

Lasalliani in Italia

Settembre 2021

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 2004
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Settembre 2021 - Anno XVIII • n. 70

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

I colori dell'autunno

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti:
Alessandro Cacciotti, Nerea Calcerano, Alberto Castellani, Gabriele Di Giovanni, Virginio Mattoccia, Rodolfo Meoli, Emma Rocca, Alessandro Santoro, Silvia Saraco, Claudio Mattia Serafin, Giuseppe Tarascio, De La Salle solidarietà internazionale, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Sergio Saini, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'*abbonamento annuale* alla rivista
è di € 8,00.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: Agosto 2021

SOMMARIO

EDITORIALE

Il buon samaritano globale 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

Una mente giovane e forte 4
di Claudio Mattia Serafin

La parola per te 6
di Gabriele Mossi

Fede e politica binomio di forza o dimensioni divergenti? 9
di Maurizio Dossena

LASALLIANITÀ

Una penna amica 7 7
di Alberto Tornatora

STORIA NOSTRA

Fratel Mario Grottanelli. Una stella per la vita 14
di Rodolfo Meoli

Aurelio Mariani, pittore lasalliano 18
di Mario Chiarapini

CONSIDERAZIONI

L'estate al tempo del covid 20
di Giuseppe Norelli

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Se il cortile della scuola diventa un teatro, *22* - Burkina Faso, ripetuti attacchi terroristici, *25*
Campo giovani lasalliani in Ciad, *27* - Fratelli al servizio dei poveri, *28*
La strada... maestra, *29* - Borse di studio nel mondo lasalliano, *32*
Atleti lasalliani a Tokyo, *32* - Prima Professione di 10 novizi, *33*

CURIOSITÀ LASALLIANE

Una presenza inattesa per la canonizzazione del La Salle 34

Quando il collegio San Giuseppe "diede una mano" al Vaticano 35
di Rodolfo Meoli

INTERVISTA

Intervista ad Anna Cascone coordinatrice biblioteca lasalliana di Roma 36

DIDATTICA

Educare alla bellezza 39
di Alberto Castellani

Fake News fuori dall'aula? 41
di Sara Mancinelli

TEMI EDUCATIVI

E quindi uscimmo a riverder le stelle 44
di Guido Orsi

ULTIMA CAMPANELLA

Disponibile e attento alle persone: Fratel Pio Rocca 46

LASALLIANANDO

Una telefonata a uno che conosce qualcuno 50
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

Potrete essere davvero felici,
se permetterete alla parola di Dio
di entrare fino in fondo al vostro cuore.
La Salle

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

IL BUON SAMARITANO GLOBALE

L'umanità deve diventare una comunità di fratelli, dove tutti si possano sedere alla comune mensa con pari dignità e nel profondo rispetto delle differenze.

Si resta profondamente scioccati quando capita di leggere alcuni dati su riviste specializzate: due miliardi di persone soffrono per insicurezza alimentare, settecento milioni soffrono la fame, mentre venti milioni muoiono per fame. Con la crisi innescata dalla pandemia, le sacche di povertà sono andate crescendo. In Italia, l'Istat conferma l'aumento della povertà assoluta: riguarda in media cinque milioni e mezzo di persone, ma varia da regione a regione. Di contro a questo tragico panorama, i paesi ricchi buttano via un miliardo e quattrocento milioni di tonnellate di cibo buono. Tra le conseguenze di questa situazione, si registrano i movimenti migratori di milioni di persone che cercano asilo per una speranza di sopravvivenza, mentre il mondo ricco cerca in tutti i modi di respingerle perché indesiderate. A rendere tutto più assurdo c'è la spesa per le armi che, lo scorso anno a livello mondiale, risultava di oltre 1900 miliardi di dollari al minuto!?! Sono cifre così assurde che si fa fatica a considerarle reali. Eppure è così, a conferma della follia umana e dell'inascoltata maestra di vita che dovrebbe essere la storia. Quanto è lontano l'ideale che prospetta papa Francesco, quando chiede all'umanità di diventare una comunità di fratelli che si possano sedere alla comune mensa con pari dignità e nel profondo rispetto delle differenze! Per il momento, ci troviamo di fronte a un'umanità ferita, per questo, dovremmo provare ad applicare a livello globale l'icona evangelica del buon samaritano, secondo l'invito del Papa. Di fronte al dolore del mondo, come Paesi occidentali ci stiamo comportando a volte come i briganti che derubano il malcapitato, a volte come il sacerdote e il levita che dimostrano di essere del tutto indifferenti al grido di dolore di milioni di esseri umani impoveriti e calpestati. Sarebbe una grande presunzione, come a volte accade, crederci dei buoni samaritani, solo perché ogni tanto delle persone buone si commuovono e danno una mano a chi soffre. Si tratta di una carità individuale, certo importante, ma non sufficiente, specialmente se dovesse servire a tranquillizzare la coscienza di tutti gli altri. Occorrono delle *"macro-realizzazioni, rapporti sociali, economici, politici"*. È necessaria una volontà politica condivisa che sappia affrontare con lungimiranza i problemi più urgenti: l'uso comune dei beni creati e non lo sfruttamento da parte di pochi; la condanna di ogni guerra, dal momento che nessuna guerra è *"giusta"*, l'abolizione della pena di morte su tutto il pianeta, il rispetto dell'ambiente e soprattutto il rispetto a 360° dell'uomo.

Una mente giovane e forte

Claudio Mattia Serafin

Capire e guidare la psiche giovanile nell'inevitabilità degli accadimenti. Una riflessione tra etica e antropologia.

Quando si parla di gioventù, gli strumenti delle scienze sociali vengono in soccorso di chi interpreta e analizza i fatti correnti: in particolar modo ricoprono un importante ruolo scientifico la psicologia e la sociologia, con particolare riferimento ai moduli comportamentali e ai cosidetti segnali deboli (tutte quelle forme di manifestazione empirica dei fenomeni sociali in divenire, che per certi versi possono preannunciare importanti tendenze).

Tali discipline, tuttavia, possono quasi subito dimostrarsi fallaci. Gli adolescenti e i giovani adulti devono infatti obbedire a comportamenti istintuali che, semplicemente, si presentano con l'età; uno di questi atteggiamenti consiste proprio nell'appartenenza a un gruppo, familiare, amicale o relazionale.

Gli aspetti devianti da quello che si dovrebbe considerare l'ordinario sviluppo degli eventi personali sono analizzati dallo psichiatra Vittorino Andreoli nel suo ultimo, affascinante lavoro (*Baby gang*, Rizzoli, 2021), in cui secondo l'autore bisogna scendere a patti con il fatto che talvolta il gruppo di appartenenza può degenerare in un vero e proprio *"branco"*. Come prepararsi a un cambiamento che è dunque fisiologico, benché complesso da affrontare, sia per chi lo subisce che per chi ne è testimone (compagni, genitori, maestri e sorveglianti, ecc.)? Si badi bene, il noto divulgatore e scienziato Andreoli ha una visione ottimista, tra positivismo e spiritualità, mediante la quale risolve tali conflitti *in nuce*: avendo egli dedicato molto del proprio lavoro al raggiungimento di una sintesi tra i dati certi della scienza e l'insondabile nucleo virtuoso che è proprio dell'animo umano, ne emerge come dato certo che l'amore in tutte le sue forme, la ricerca dell'armonia e una spinta tensionale verso l'alto saranno sempre elementi imprescindibili per la costruzione di una società buona e salda. In questo senso, toccante e incisivo è il passaggio in cui Andreoli denuncia la visione psicologica dell'*Io*, per abbracciare invece quella morale e finanche giuridica del *Noi*, senza più distinzioni tra pubblico e privato.

In un interessante reportage dell'avvocato Valentina Eramo (Repubblica, 17 giugno 2018), si evidenzia come la responsabilità di insegnanti e genitori nei confronti dei minori è vincolante da un punto di vista giuridico, ma anzitutto può essere senz'altro qualificata come una vera e propria norma di diritto naturale (cfr. art. 2048 del Codice civile, ovverosia la responsabilità dei genitori, dei tutori, dei precettori e dei maestri d'arte: *il padre e la madre, o il tutore, sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei figli minori non emancipati o delle persone soggette alla tutela, che abitano con essi.*). Ancora una volta sorge un antico dubbio, che in effetti divide i sistemi di diritto continentale e quelli del *common law*, questi ultimi contraddistinti da una matrice maggiormente realista e svincolata rispetto al testo codicistico. C'è veramente bisogno di mettere per iscritto una norma, dal momento che è spontaneo fungere da guida per coloro che sono giovani? Per riprendere un concetto già menzionato, la norma "naturale" consiste in quel precetto che intimamente dev'essere osservato, come nostra attitudine al rispetto di un ordine ideale: soltanto mantenendo un'integrità di comportamento, questo ordine civile viene preservato con attenzione, con dedizione e con tutti quei caratteri necessari alla costruzione di un solido modello educativo, civile, familiare, se non anche poi professionale e pubblico (cfr. il noto *ordine sociale spontaneo*, formulato dall'economista Stefano Moroni).

La rinuncia al compito educativo in alcuni settori critici o disagiati, specie negli ultimi cinquant'anni, è stata denunciata da tanta letteratura e già presagita nell'antichità dai testi patristici (si pensi a Il *pedagogo* di Clemente Alessandrino); senz'altro si sono verificate numerose storture nel sistema sociale contemporaneo, a causa di questo atto di abdicazione.

La visione di un volto adulto o anziano, del Maestro, può infatti dissuadere il giovane dal fare gesti inconsulti: la crescita è spesso segmentata per via di una linea educativa che compie bruschi salti. Per riportare un esempio concreto, non semplice risulta essere il passaggio dall'ambiente liceale a quello accademico. Tale evoluzione può far crescere, ma può segnare anche in negativo: le conseguenze di un carente orientamento universitario possono attendere anche anni prima di mostrarsi nella loro completezza.

Consolatoria è la considerazione secondo la quale, per certi versi, tanto le gioie della crescita quanto tali amari accadimenti si possono verificare in un qualsivoglia contesto umano, in qualsiasi parte del mondo: giova in questa sede richiamare il pensiero di alcuni specialisti dell'antropologia (tra tutti, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, C. Levi Strauss), secondo i quali vi sono alcune strutture comuni a tutti i gruppi sociali, all'interno dei quali si ripetono in maniera costante fatti e dati dalla sommatoria di comportamento e linguaggio. Levi Strauss elaborò questa teoria per sconfessare la centralità dell'etnologia occidentale: teoria peraltro molto controversa, ma che, in questo frangente (se non altro) solleva da molte responsabilità.

Qual è la conseguenza di tale ricostruzione oggettivista, che all'apparenza può apparire poco confortante?

Anzitutto, l'accumulo di dati scientifici non può essere sufficiente (la Storia e la sociologia insegnano ciò), se non per una breve quantità di tempo; come spesso accade negli ambiti di ricerca citati all'inizio di questa riflessione, i quesiti possono preoccupare, oppure risultare eccessivamente astratti e di pura speculazione.

In questo frangente sociologico, infatti, è sempre necessario l'inserimento di altri moduli più impalpabili nella crescita e nell'educazione di una fascia giovanile: tra questi devono essere menzionati i valori religiosi, il legame vero che viene attuato tra formatori e studenti, la già citata dedizione incondizionata nel perseguimento di tale compito. Solo così è possibile mettere in luce gli straordinari risultati quotidiani degli insegnanti, degli educatori, che senza eccessivo clamore compiono la vera ricerca sul campo, guidando quotidianamente i ragazzi, fornendo loro cultura e moralità.

Difficile è definire il "bene", ma senz'altro si hanno forti e autorevoli sostenitori di tale concetto (che in realtà è sempre un *fine*), provenienti dall'antichità classica: per riprendere l'Etica Nicomachea del filosofo Aristotele, *"Ogni tecnica e ogni ricerca, come pure ogni azione e ogni scelta, tendono a un qualche bene, come sembra: perciò il bene è stato giustamente definito come ciò a cui tutto tende"*.

Ora il bene è senz'altro meta difficile, lontana e soprattutto di complessa definizione, ma è anche vero che il navigante ha bisogno di un faro nella notte; per quanto possano apparire distanti, il fine del percorso educativo e gli stessi strumenti del mestiere (la preparazione, un forte ancoraggio al tessuto giovanile e sociale di provenienza, ecc.) rimangono mezzi imprescindibili nel compimento della più importante delle missioni. E in questo senso, come ho avuto il grande piacere di ribadire altre volte, i membri della comunità Lasalliana sono pionieri di questa disciplina e punti di riferimento per tutti. ◆

… la Parola per te !

Pietro ebbe paura e, cominciando ad affondare, gridò:
"Signore, salvami!".
E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse:
"Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt.14,30-31)

Gabriele Mossi *Fsc*

Signore, mi inviti a salire sulla barca e ad andare all'altra riva…
fragile la barca delle mie capacità, esperienze, sicurezze
ma il mio destino è di faticare al remo della fede
perché il vivere ha per mèta il Trascendente, l'Eterno.
E viene la notte con mille dubbi, scrupoli, incertezze
notte fonda senza luci di speranza, la spiaggia lontana …
Col vento a sfavore è duro navigare controcorrente
contro le mode, il gusto del mondo, le ingiustizie dei potenti.

Signore, mi vieni incontro camminando sulle acque
e ho paura perché mi sembri un fantasma…
come i miei propositi di bene e i miei successi apostolici.
Mi sento tragicamente solo, soffocato dalla paura …
paura di me stesso, plasmato di pochezza e d'impotenza
paura che tutto alfine sia una colossale illusione
in un mondo sempre più banale e cattivo.
Tu mi conforti: *"Coraggio, sono io! Non temere!"* (Mt.14,27)

Ti vedo e con Pietro chiedo d'imitarti.
Posso fare miracoli se Tu mi chiami per nome e mi dici *"Vieni ...!"*
I miei piedi sfiorano, come ali leggere, le acque del vivere.
Sorretto dalla luce e dalla forza dei tuoi occhi
tutto mi appare facile, estatico, grandioso…
Ma poi comincio ad affondare sotto il peso delle mie infedeltà
e grido angosciato dalla paura… *"Signore, salvami!"* (Mt.14,30)
Pronta come l'amore la tua mano forte ad afferrarmi.

Nei naufragi di ogni giorno, più grande di ogni disperazione
sia fiduciosa la mia mano nel tendersi a Te
che hai mani di uomo e forza di Dio per salvarmi.
Oggi e sempre sarà la tua misericordia
a trasfigurare con la splendida ricchezza del divino
i tratti incerti della mia fragile fede di uomo.

Una penna amica 7

Alberto Tornatora

Siamo giunti al settimo giorno del ritiro, nel quale La Salle con la tredicesima meditazione *(M 205)* al mattino e la quattordicesima *(M 206*) alla sera, propone all'educatore una riflessione sul momento in cui comparirà davanti a Dio per rendere conto delle sue azioni, incominciando dalla sua attività di insegnante.

Mio caro Insegnante lasalliano,

nel tuo impegno quotidiano non dimenticare che la tua opera educativa è un ministero al servizio del Vangelo e che pertanto in tutto ciò che fai stai cooperando all'opera di Dio; come dice San Paolo alla comunità dei Corinzi, *le anime dei ragazzi che voi istruite sono il campo che egli coltiva per mezzo di voi* [1]. Allora dal momento che Dio ti ha conferito il ministero che eserciti, quando comparirai davanti al tribunale di Gesù Cristo, sappi che dovrai rendere conto a Lui di ciò che avrai fatto *in quanto ministro di Dio e dispensatore dei suoi misteri* [2] ai ragazzi.

E Gesù, che da parte di Dio è stato stabilito giudice degli educatori, ti dirà come il padrone fece con il suo economo: *Rendimi conto della tua amministrazione* [3].

[1] 1 Cor. 3,9.
[2] 1 Cor. 4,1.
[3] Lc. 16,2.

Sarà allora che penetrerà nelle profondità del tuo cuore ed esaminerà se sei stato un amministratore fedele dei beni che ti aveva affidato e dei talenti che ti aveva dato affinché fossero adoperati al suo servizio. Si vedrà dunque il buono o il cattivo uso che ne avrai fatto, perché il Signore che ti giudicherà *svelerà quello che c'è di più nascosto e più segreto nel fondo dei cuori* [4].

Se vuoi impedire che questa resa dei conti aumenti col passare del tempo, fai bene i conti con te stesso ogni giorno ed esamina davanti a Dio qual è il comportamento che hai nel tuo impiego, se vieni meno a qualcuno dei tuoi doveri. Cerca di scoprire con chiarezza quello che sei, fai un sincero esame di coscienza e arriva perfino a condannarti, senza risparmiarti. E così quando Gesù verrà non troverà in te nulla da condannare perché avrai anticipato il suo giudizio.

Considera con attenzione che il conto che devi rendere a Dio non sarà cosa da poco perché riguarda la salvezza delle anime dei ragazzi che Dio ha affidato alle tue cure di cui sarai chiamato a rispondere nel giorno del giudizio così come dovrai rispondere della tua anima. Devi essere persuaso che Dio ti chiederà conto delle loro anime prima ancora di chiederti della tua, perché dal momento in cui ne sei stato incaricato allo stesso modo sei obbligato a procurare la loro salvezza non meno di quanto lo sei per la tua; del resto sei consapevole di esserti impegnato a lavorare con totale dedizione per la salvezza delle loro anime. Questo è ciò che ricorda san Paolo quando dice che *quelli che sono preposti ad altri ne renderanno conto a Dio* [5]. Non dice che dovranno rendere conto delle loro anime, ma delle anime di quelli di cui hanno la guida e che essi dovranno vigilare su di quelle come se ne dovessero rendere conto a lui.

Quando comparirai davanti a Dio, non sarà sufficiente che tu abbia istruito i ragazzi che ti sono stati affidati, ma sarai rimproverabile se non hai vigilato sul loro comportamento perché è tuo dovere vigilare su di essi proprio come chi deve rendere conto a Dio delle loro anime[6]. Ma ci pensi cosa significa rendere conto a Dio di un'anima che sarà dannata perché tu non ti sei preoccupato di condurla sulla retta via e non l'hai aiutata a farlo? Forse tu credi di avere responsabilità nei loro confronti solo quando sei a scuola? Pensi che la tua sorveglianza non debba estendersi a ciò che avviene fuori della scuola e per quanto ti sarà possibile fare sì che vivano cristianamente e non frequentino

nessuna cattiva compagnia, fintanto che sono sotto la tua guida?

Rendere conto delle loro anime significa rendere conto di tutto ciò che riguarda la loro salvezza; vigilare con attenzione significa farlo soprattutto con dedizione, senza omettere né trascurare nulla. Se tu non ti sei dato pensiero di tutte queste cose, considerati molto colpevole dinanzi a Dio e abbi parecchio timore di comparirgli davanti al momento della tua morte.

Mettiti in condizione di potergli rispondere (quando Lui ti interrogherà) che tu hai compiuto bene i tuoi doveri. Assicurati che il modo migliore di farlo e di accontentare Gesù Cristo quando ti giudicherà, sarà quello di presentargli tutti i ragazzi che hai istruito *come facenti parte dell'edificio della Chiesa e che, grazie alle vostre cure, sono entrati nella sua struttura e diventati il santuario dove dimora Dio per mezzo dello Spirito Santo* [7]. È così che potrai dimostrare a Gesù Cristo che hai veramente adempiuto al tuo ministero e che hai lavorato efficacemente per edificare e sostenere la Chiesa come Gesù Cristo ti ha chiesto. Dio sia benedetto. ◆

Tuo fratello nel Signore,

De la Salle

[4] 1 Cor. 4,5.
[5] Eb. 13,17.
[6] Eb. 13,17.
[7] Ef. 2,22.

FEDE E POLITICA
BINOMIO DI FORZA O DIMENSIONI DIVERGENTI?

In quali rapporti si sono trovati i due valori nella storia? Come hanno variamente influito sulla società.

Maurizio Dossena

Mentre inizio queste mie riflessioni su un tema così significativo, registro un certo consolante fatto di cronaca europea (ogni tanto c'è un po' di inversione di tendenza...) di cui riporto un titolo di blog: *"Irlanda del Nord. Fede e politica unite, frena l'aborto"*: il *Western Health and Social Care Trust* (organizzazione sanitaria nell'Irlanda del Nord) ha dovuto sospendere temporaneamente l'erogazione dei servizi per l'aborto medico precoce - si legge in una nota -, in quanto la struttura esige assistenza infermieristica e medica aggiuntiva per fornire questo servizio assistenziale al covid; infatti l'assunzione della RU può comportare conseguenze assai gravi per la donna, che quindi deve essere monitorata per più giorni. Thomas Buchanan, parlamentare dell'Irlanda del Nord e membro del Democratic Unionist Party, ha dichiarato: *«Accolgo di tutto il cuore la sospensione e credo che sia una risposta alle nostre preghiere. Continuerò a pregare affinché la sospensione continui e non riprenda la somministrazione»*. Dunque: la fede come fattore politico: succede ancora!

Il titolo che abbiamo inteso dare al nostro articolo risulta piuttosto provocatorio: binomio di forza o no? posizioni divergenti? e, se sì, perché divergenti? Il binomio è certamente di forza, ma si tratta di cogliere adeguatamente ove stia il punto di forza. E qui non si può non partire, come è nostra inevitabile consuetudine, dal quadro storico, quello che ha portato in occidente a una progressiva e non certo casuale perdita di quell'unità che caratterizzava - pur fra mille difficoltà, sempre tuttavia in funzione dell'unità - l'epoca tradizionale (il Medio Evo), un processo su cui hanno variamente influito tutte e tre le grandi rivoluzioni occidentali, quella protestante, quella detta francese, quella marxista, e su cui sta intensamente influendo anche la quarta rivoluzione, quella *in interiore homine*.

Il Cristianesimo è la religione dell'incarnazione e non ci stupiamo quindi che essa abbia un'attenzione privilegiata per l'uomo anche nella sua dimensione pubblica; non mancano parole di Gesù con im-

plicazione politica: *«Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»*, che fonda la distinzione fra i due poteri, temporale e spirituale, entrando in conflitto con le culture dominanti nell'antichità, che al contrario li sovrapponevano. *"Il cristiano* - scrive Mons. Massimo Camisasca vescovo di Reggio Emilia - *rifiuta sia il desiderio di una fuga dal mondo, dichiarato irrimediabilmente corrotto e corruttore, sia l'ottimismo acritico che assume come criterio della propria fede la cultura e i fenomeni sociali del tempo"*[1]; tale asserzione da parte di Mons. Camisasca, dopo essere passata attraverso un contesto storico come quello che sopra abbiamo ricordato, porta poi a ben sottolineare come sia stato proprio in questo contesto che, nella seconda metà del XIX secolo, il magistero pontificio fornì ai suoi fedeli una serie di indicazioni su come affrontare le nuove situazioni che si erano prodotte dopo le rivoluzioni e di fronte agli Stati nazionali, un forte impegno che prese il nome di *dottrina sociale della Chiesa*, che vale ancora oggi come riferimento per l'azione pubblica dei cattolici, perché *«è capace di leggere e interpretare analiticamente questo nostro momento storico e le vicende che lo attraversano»*: per il Magistero e per i cattolici oggi, del resto, la questione antropologica è centrale quanto lo fu la questione sociale al tempo di Papa Leone XIII, e ciò non semplicemente per il fatto che l'agenda politica è chiamata a rispondere a queste nuove problematiche, ma perché la società ha subìto una evoluzione sempre più in senso individualistico, ovverossia è stata ridotta *ad materiam primam*. Con il sintagma «rivoluzione antropologica» si vuole intendere il ribaltamento di una visione dell'uomo che nasce dall'incontro fra la tradizione greco-romana e il Cristianesimo; anche in campo politico sovente si fronteggiano due visioni dell'uomo: una legata all'orizzonte della tradizione occidentale e che fa appello al diritto naturale, l'altra che promuove una visione dell'uomo opposta, la quale mira addirittura alla "liberazione" dell'uomo dalla sua stessa natura[2].

Mons. Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia

È indiscutibile che oggi non abbiamo più un "contenitore politico" di ispirazione cristiana, come è stato in epoca piuttosto recente, non esiste un vero e proprio "partito cattolico": ciò non significa che non vi siano più cattolici impegnati in politica o, peggio ancora, che non vi siano più cattolici, soprattutto in Italia. Ma – domanda assai frequente in coloro che questo problema se lo pongono davvero – *"come dovrebbero comportarsi costoro in uno scenario di minoranza o di insignificanza?"*.

Nel 2003 la Congregazione per la Dottrina della Fede ha pubblicato una *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, con insegnamenti sia di San Giovanni Paolo II sia di Benedetto XVI. Il primo, nell'ambito del *Convegno della Chiesa Italiana* di Palermo del 1995, rimarcava gli *"evidenti i segni della scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali [...] che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo [ponendo] rispettosamente questo interrogativo a chi [sia] sinceramente sollecito del bene dell'uomo e del futuro della nazione"*. Di qui la necessità di tornare a farsi missionari in un mondo non più cristiano, cosa che nel corso degli anni è divenuta sempre più evidente e oggi è più che mai urgente.

Il citato contributo di Daniele Fazio dedica poi un interessante spazio a ciò che ha rappresentato, nella recente vita della Chiesa che è in Italia, il contributo del Card. Camillo Ruini per una visione di nuovo quanto mai attenta alla dimensione sociale e politica del Cristianesimo, finché poi, con l'uscita di scena del medesimo dal vertice della CEI, avvenne di conseguenza che *"la novità creata da questo affrancamento della CEI dalle questioni politiche italiane si tradusse in assenza d'indicazioni strategiche capaci di unire il mondo cattolico in un impegno comune sul fronte delle tematiche etico-politiche"*, mentre Ruini si dedicò a un'opera pubblica di sintesi tra fede e cultura, le cui massime espressioni furono i convegni internazionali *Dio oggi. Con Lui o senza Lui cambia tutto* (10-12 dicembre 2009) e *Gesù nostro contemporaneo* (9-11 febbraio 2012), entrambi tenuti a Roma. L'estenso-

[1] *I cattolici italiani e la politica*, 24.11.2020.
[2] Ved. al riguardo Daniele Fazio, *Cattolici, rivoluzione antropologica e politica*, in "Cristianità" 405/2020).

Card. Camillo Ruini

re dell'articolo citato si chiede poi quale ruolo preciso debba assumere chi, da laico cattolico, s'impegni in politica, precisando che l'azione deve svolgersi a due livelli: il primo, ostacolando le iniziative politiche e amministrative che favoriscono la «rivoluzione antropologica»; quindi, proporre iniziative legislative che favoriscano la vita, la famiglia, la libertà di educazione e religiosa, allargando sempre più lo sguardo alle nuove emergenze, come quella della disoccupazione, dell'im¬migrazione e della salvaguardia del creato. *"Questo secondo aspetto oggi è ancora più urgente in quanto la politica non può non avere come punto-cardine il contrasto dell'«inverno demografico», che è un fattore cruciale rispetto alla ripresa economica: la denatalità, infatti, è uno dei fattori principali della crisi economica occidentale"* [3]. Con l'ulteriore significativa precisazione che *"la dialettizzazione fra tematiche antropologiche e tematiche eminentemente socio-economiche che il mondo cattolico italiano subisce, crea una spaccatura non transitoria nel laicato e nell'associazionismo cattolici, anche se nessuna associazione laicale dovrebbe delegittimare le altre solo perché non impegnate nel proprio settore. Ogni laico cattolico deve essere libero di occuparsi di qualsiasi problematica antropologica e sociale, seguendo la precisa sollecitazione in tal senso che viene dalla dottrina sociale della Chiesa"*.

A questo punto si delinea in tutta la sua pregnanza e in tutto il suo cospicuo spazio d'azione il terreno fortemente propizio di ciò che chiamiamo ordinariamente il pre-politico, vale a dire tutto lo spazio d'impegno che attende quanti non hanno diretto ambito di intervento nella politica attiva in quanto eletti e rappresentanti – parlamentari, amministratori – o, comunque, in quanto specifici addetti in strutture politiche: un prezioso lavoro di supporto, consulenza, testimonianza, monitoraggio sui temi forti e vitali, i cosiddetti valori non negoziabili, o comunque su tutto quanto costituisce forte priorità per la comunità sociale: io, ad esempio, che non svolgo attività strettamente politica (non perché non la stimi, ma perché non è nelle mie corde, non nel mio stile, non nelle mie competenze), tengo comunque a essere utile alle persone della politica, in primis a quelle di una ben precisa "parte" che ho fatta mia, ma non necessariamente solo, e amo usare per me la definizione di "aiutante della politica" (sperando di riuscirci!).

Come si diceva sopra, un aspetto di forte portata, che ha, non poco anche traumaticamente, scosso i tempi più o meno recenti, è costituito dall'utilità o meno di un partito di esplicita ispirazione cristiana: come le cose siano andate in Italia al riguardo è sotto gli occhi di tutti o, comunque, concretamente studiabile in un'attenta e imparziale consultazione della storia recente italiana (ma anche di altri stati): c'è da chiedersi se le forti degenerazioni che ne sono derivate siano state un incidente di percorso o se il pericolo fosse "in re", vale a dire se un partito politico con l'aggettivo "cattolico" sullo stemma, lungi dall'essere una garanzia per i cattolici veri, non porti invece necessariamente a esser manipolato – e in modo tutt'altro che felice per la "vera" causa cattolica – da realtà più o meno esplicite della sfera para-ecclesiale capaci di piegare il tutto a fini secondari e non del tutto evangelici; sono in molti, ormai, a credere nella conclusione due, e credo proprio di dovermici mettere pure io. Prendiamo comunque il tutto, se non come una certezza, almeno come un'ipotesi di lavoro; ma resta il fatto che non è tanto lo stemma e l'ambito dichiarato a dare garanzia, bensì il fatto che, quale che sia la collocazione politica di uno schieramento o di un partito, siano fatti salvi due presupposti, che, cioè, a livello statutario, siano garantiti i princìpi di fondo del vivere civile e i cosiddetti valori non negoziabili e che chi vi si impegna rimanga coerente nell'azione: se cattolico, fermamente chiuso a ogni compromesso contro i valori del Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa. Rimane certo un'onta per la cattolica Italia che le leggi anticristiane (non solo, ma anche contrarie a un bene comune sociale tale per tutti) – divorzio, aborto, e...la macchina è tutt'altro che ferma...- portino (e son cose che non si cancellano!) la firma di alti e autorevoli esponenti del partito già di

[3] Ibid.

Re Baldovino del Belgio (1930-1993)

diretta ispirazione cristiana: e qui non posso che ricordare ancora una volta che Re Baldovino dei Belgi, un regnante di genuina fede cattolica nella sua vita quotidiana - nel 1990, si autosospese – meglio, "abdicò" – per quarantott'ore dalla sua alta funzione pur di non apporre la propria firma alla legge sull'aborto promulgata dal parlamento belga, il quale lo reintegrò poi con un non facile intervento costituzionale (avrebbe potuto anche non farlo, ma Baldovino corse questo rischio in nome della sua fede e rimane la sua biografia di sovrano e uomo di stato fedele al Vangelo e autenticamente attento al vero bene del suo popolo).

Per rimanere nel contesto di tale indispensabile analisi storica degli eventi italiani, mi sembra utile la rilettura di alcune *Considerazioni di Marco Invernizzi a margine di un editoriale de* La Civiltà Cattolica *sul problema politico dei cattolici italiani, fra problemi veri ed equivoci duri a morire, "Per una politica «da cristiani»"*: siamo nel 1989, anno piuttosto emblematico di mutazioni varie nel mondo![4]. Nell'imminenza di un importante evento convegnistico di partito, La Civiltà Cattolica volle portare il proprio contributo alla «riflessione sull'ispirazione cristiana» con un corposo editoriale intitolato alla "politica da cristiani"[5]. Partendo dalla periodizzazione prospettata dalla Rivista dei Gesuiti, Invernizzi ricorda come "i cattolici sarebbero intervenuti *«nell'agone politico per un motivo religioso»*, suscitando così due difficoltà, anzitutto quella di coinvolgere *«la Chiesa nelle vicende politiche»*, quindi quella di sollevare *«reazioni antiecclesiastiche e anticlericali»* e di lasciare insoddisfatta la richiesta di molti cattolici, che sentivano l'esigenza di formare *«un partito propriamente politico autonomo dalla Gerarchia»*"[6]. Di fatto in fatto e di crisi in crisi, si arriva al Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale, sempre secondo *La Civiltà Cattolica*, avrebbe fatto giustizia di tale non utile commistione di politica e para-ecclesialità, senza comunque negare *"la legittimità per un partito politico d'ispirarsi ai valori cristiani"*, purché si presenti come *«un»* e non come *«il partito dei cattolici»*, specificando che *«il partito d'ispirazione cristiana deve ispirarsi alla visione cristiana dell'uomo, della società, dello Stato, qual è espressa dalla Chiesa nella sua dottrina sociale»*, sforzandosi, *«per quanto le condizioni storiche lo permettono, di tradurre nella forma istituzionale dello Stato, nella Costituzione, nelle leggi, negli atti di governo e nella pubblica amministrazione la visione cristiana dell'uomo e dello Stato»*.

Aldo Moro e Paolo VI

In questa situazione, la battaglia culturale all'interno del mondo cattolico si sposta dal problema della vigenza o meno della dottrina sociale al dibattito sulla sua natura e sulle sue conseguenze per l'impegno politico dei cattolici: e qui sta il

[4] In *"Cristianità" 166/1989.*
[5] *In politica «da cristiani». Una DC per gli anni '90,* in "La Civiltà Cattolica", anno 140, n. 3325, 7-1-1989, pp. 3-15.
[6] M. Invernizzi, art. cit.

punto. *"Infatti, la vita sociale riflette la gloria di Dio quando è organizzata in modo conforme alla legge naturale divina, che la ragione umana può cogliere contemplando la natura dell'uomo e della società e ricavandone la nozione di bene comune che dovrebbe presiedere alla convivenza fra gli uomini. [...] Che senso ha insistere tanto sullo «stile» cristiano di operare in politica, cioè sul «come» i cattolici dovrebbero organizzarsi, se non si dice nulla [...] sul fine, sull'ideale storico concreto a cui cercare di prevenire, sullo scopo stesso della dottrina sociale della Chiesa che, in quanto parte della teologia morale, è regola di comportamento inteso al raggiungimento di un fine?"* [7]. Non possiamo che fare nostre, in pieno, queste conclusioni!

E allora non ci rimane che concludere come oggi lo spazio di interventi, in ambito politico e pre-politico, che siano in grado di conciliare, non più sulla base di un equivoco "guelfismo" bensì in nome di una coerente ed energicamente coraggiosa azione, fede e politica, sia notevolmente accresciuto rispetto al passato, ove constatiamo i nefasti effetti della cosiddetta IV Rivoluzione[8]: dopo quella della frattura nella Cristianità, dopo quella sociopolitica cosiddetta "francese", dopo quella marxista nell'economia politica, la quarta, quella *"in interiore homine"*: e qui siamo alla vita e alle battaglie dei giorni nostri!

[7] Ibid.
[8] È la forte lezione di Plinio Corrêa de Oliveira.

IN VETRINA

Emanuele Costa, *ALLA TUA PRESENZA*, CSG, Roma 2021
A ricordo dei suoi 50 anni di Vestizione religiosa e come strenna ai suoi ex-alunni.

Fratel Emanuele Costa all'insegnamento di Storia, filosofia ed educazione civica al liceo Scientifico del San Giuseppe De Merode, unisce varie e qualificate attività culturali riguardanti l'educazione e la formazione dei giovani (*videoforum*, incontri culturali con gli studenti, incontri formativi con gli insegnanti e i genitori) che occupano la sua giornata, sollecitano la sua mente, muovono il suo cuore, gratificano la sua vita.

Nel settembre 2021 ha festeggiato il 50° di vestizione religiosa. Per l'occasione (al posto delle pergamene, ricordini, confetti, banchetti, canti, suoni, pellegrinaggi, gite) ha stampato e donato a parenti, amici, ex-alunni il volume *"Alla tua presenza"*.

Si tratta di cento pensieri (cinquanta per *pregare e vibrare con Dio*, e cinquanta per *pensare e conoscersi meglio*). Scorrendo l'indice tra i pensieri "religiosi" troviamo le più belle riflessioni di autori di tutti i secoli e tutte le latitudini (Agostino, Bonhoeffer, Guitton, Gardini, Tagore, Paolo VI, Papini, Kennedy...); ugualmente tra i cinquanta pensieri "laici" (Peguy, Montaigne, Einstein, Milani, Calamandrei, Seneca, Tucidide, Platone, Chaplin, Coelho...). La scelta del brano da leggere è agevolata dall'indice alfabetico; la lettura dalla breve introduzione e chiara presentazione; essendo ogni brano isolato il volume sembra che non inizi e non finisca mai, di modo che non si può raccontare o sintetizzare, ma, prima o poi, *aiuta a pensare*, a *conoscersi*, a *vibrare con Dio*, come Fratel Emanuele auspica: così non è possibile rimanere indifferenti a leggere la conclusione della preghiera del segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskold: *"O Signore, tu che sei sopra di noi, Tu che sei anche in noi, fa' che ognuno di noi ti veda anche in me;* oppure la preghiera *laica* di Voltaire: *"Tu non ci hai dato un cuore perché ci odiassimo, mani perché ci sgozzassimo; ... fa' che coloro che accendono ceri in pieno giorno per celebrarti sopportino la luce del tuo sole."*

Dalla postfazione apprendiamo che Fratel Emanuele è orgogliosamente di origine siciliana, terra da lui definita *"benedetta, che non ha nulla da invidiare a chicchessia per storia, cultura, tradizioni, cucina e lingua"*; che la famiglia emigrò in Piemonte, dove incontrò i Fratelli delle Scuole Cristiane a Grugliasco e a Torino e Dio in modo impercettibile lo inserì nella Congregazione appositamente e unicamente impegnata nella scuola: in realtà si intuisce facilmente che fu la presenza esperta, affettuosa e indelebile della maestra di quinta elementare, tuttora "alla sua presenza", Marilena Monticone. Ci informa anche di tante altre notizie sugli studi, sulle esperienze di docente e dirigente scolastico, sul suo arrivo al De Merode, sui continui contatti con gli ex-alunni, anche con quella iniziale prima elementare C.

San Giovanni Battista De La Salle, Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, fa della *"presenza di Dio"* uno dei pilastri della sua pedagogia e ne raccomanda in più occasioni la pratica: fino a qualche anno fa il suono della campanella interrompeva la lezione e il ragazzo di turno invitava a un istante di riflessione con le parole *"Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio"*. Oggi non più e non è possibile, ma alla presenza di Dio ci siamo comunque. È evidente che per Fratel Emanuele "Alla tua presenza" significhi prima di tutto *"alla presenza di Dio"*; ma significa anche che egli *è presente*, nel fine primario della Congregazione: la presenza nella formazione dei giovani, non solo nel periodo dell'età scolare ma anche dopo, come dire: *"Carissimi, io vi penso tutti, io vi ho tutti alla mia presenza, come Marilena"* ed essi rispondono: *"Anche noi ti pensiamo, anche tu sei alla nostra presenza"*. L'educazione è uno scambio vivo che non muore mai: ogni educatore ha presenti i suoi alunni ed esse rispondono: *"Siamo alla tua presenza!"*.

Alla tua presenza: un libro tutto interno alle scuole dei Frères e un originale regalo che Fratel Emanuele ha scritto per i suoi ex-alunni e per *"tutte le persone care che con un sorriso, una carezza, uno sguardo, una telefonata, comunicano energia, fanno respirare profumo di casa e creano spirito di famiglia"*.

Virginio Mattoccia, *Fsc*

Chi desidera ricevere il volume può richiederlo direttamente all'Autore.
Basta una telefonata!

Rodolfo Meoli, *Fsc*

Fratel Mario Grottanelli
UNA STELLA PER LA VITA

Capita a volte di incontrare persone dalle capacità inattese che vanno aldilà dei severi doveri professionali, dando l'impressione di gestire addirittura due diverse personalità.

Tra questi merita di essere menzionato *Frère*[1] Mario Grottanelli, un religioso, insegnante di matematica e fisica in una istituzione lasalliana, quella dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il cui fondatore, San Giovanni Battista de La Salle (1651-1719) prescrisse per i suoi discepoli dedizione totale alla catechesi attraverso l'insegnamento, senza alcun'altra "distrazione", fosse anche quella di celebrare Messa o amministrare sacramenti.

"...si è privi di qualsiasi segnaletica capace di rivelare I percorsi che condussero una persona posata, non più giovanissima e carica di impegni professionali, a coinvolgersi dall'oggi al domani in uno sport severo qual è il basket, raggiungendone le vette. In che modo il Frère finisse per prendersi questo bacillo, rimanendone contagiato per tutta l'esistenza, rimane ancor oggi un mistero insondabile: egli, infatti, non solamente non aveva la preparazione per correre quel rischio, ma neppur il tempo per apprenderne i fondamentali, dunque si parla di un autodidatta, che in un quinquennio raggiunse, con una squadra fatta in casa, la massima divisione e per tre lustri fu la voce più autorevole del basket sul Tevere"[2].

Leggiamo queste righe nella più completa e originale biografia di questo Frère, tracciata da Remo L. Guidi, Fsc, il cui titolo riassume significativamente l'opera di Frère Mario "L'uomo che diede una Stella a Roma e al Basket".

L'ATTIVITÀ GINNICO-SPORTIVA NELLE ISTITUZIONI LASALLIANE

Come è tradizione, in tutte le scuole lasalliane sono state sempre praticate attività sportive. Così avveniva e avviene ancora nonostante gli spazi limitati, presso il Collegio San Giuseppe di Roma, situato accanto alla centralissima Piazza di Spagna. Tali attività però risultavano piuttosto disorganiche e frammentarie, anche perché dovevano tener conto dell'irreggimentazione nazionale dettata dal periodo storico che si viveva in quegli anni. L'attività sportiva delle scuole cattoliche, degli oratori e dei circoli cattolici rappresentò una presenza ingombrante e fortemente

[1] È l'equivalente di Fratello. Per tradizione vengono così chiamati i Fratelli delle Scuole Cristiane che operano nel Collegio San Giuseppe-Ist. De Merode fondato dai Fratelli francesi.

[2] Remo L. GUIDI, *L'uomo che dette una stella a Roma e al basket*, p. 13, Ed. dell'Orso, Alessandria, 2014.

Fratel Mario Grottanelli (1905-1969)

critica su molti aspetti del modello sportivo fascista. Ciò nonostante, fu proprio in occasione dei *Ludi Juveniles*[3] del 1938 che nacque la Stella Azzurra. *"Il Collegio San Giuseppe fu uno dei 33 istituti romani che partecipò ai Ludi con 57 atleti, sul petto dei quali apparve per la prima volta la "stella azzurra". Essi si classificarono al quarto posto nelle gare sportive e all'ottavo in quelle culturali"*[4].

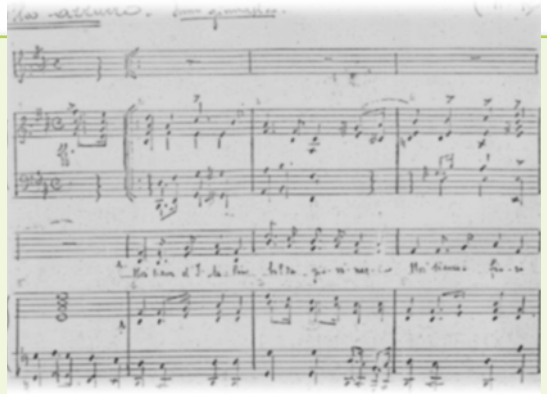
All'inizio la Stella Azzurra era una polisportiva scolastica, che aderiva alla FASCI (Federazione Attività Sportive Cattoliche Italiane) fondata da Fratel Biagio Sonaglia, di cui abbiamo parlato nel numero scorso. Questa polisportiva riuniva tutte le varie attività ginniche che si praticavano nell'Istituto e che spaziavano dalla scherma al rugby, dall'atletica leggera al nuoto, dal calcio alla pallavolo.

Dai dirigenti a tutti gli insegnanti e allievi l'attività sportiva era concepita come importante momento educativo, di maturazione umana e cristiana. I giovani imparavano così a concepire lo sport in senso "puro", come attività nella quale non venivano esaltate solo le capacità agonistiche, ma anche la lealtà, il disinteresse e la gioia di stare insieme in amicizia. L'avversario non era mai considerato un nemico.

Fu dopo le tristi vicende belliche che la Stella Azzurra diventò sinonimo di Basket, anzi di Pallacanestro, come si diceva allora, non solo, ma si affermò sempre più sino a divenire sinonimo di Collegio San Giuseppe-Istituto De Merode, tanto che il suo inno, composto dal m° Nino Rota, fu adottato come inno della scuola. Nel 1948 infatti, sotto la guida di frére Mario Grottanelli, che la affiliò alla FIP (Federazione Italiana Pallacanestro) la squadra iniziò a disputare le prime partite nel cortile del Collegio, in un campo delimitato da due platani centenari ai quali erano appesi i canestri. La prima affermazione fuori le mura del Collegio San Giuseppe fu la partecipazione, per volere del direttore Fratel Sigismondo Barbano, al Torneo "Coppa Massimo" indetto dall'Istituto dei Padri Gesuiti, dove giocava anche Mario Draghi, attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, e altri Istituti scolastici non governativi, il San Gabriele, il San Leone Magno, il Santa Maria. Frère Mario non solo partecipò, ma con la sua Stella Azzurra vinse la manifestazione.

La pallacanestro era diventata ormai la prima attività sportiva praticata nel Collegio, anche perché non necessitava di grandi spazi, era stimolante per la sua dinamicità, per la vasta gamma di soluzioni, per i punteggi sempre diversi, sempre abbondanti, capaci di coinvolgere non solo gli atleti protagonisti in campo, ma anche gli spettatori. Questo sport, ancora elitario e poco conosciuto, si diffuse velocemente non solo nel

[3] I *Ludi Juveniles* erano un saggio annuale di cultura fascista, arte e sport.
[4] Mario ARCERI, *Una stella nel cuore. Viaggio nella società del Collegio San Giuseppe-Istituto De Merode*, Basket Coach Net, 2019.



Nino Rota *(Milano 3 dicembre 1911 - Roma 10 aprile 1979)* fanciullo prodigio, a undici anni ha esordito con la composizione di un oratorio. È stato un compositore molto prolifico. Il suo catalogo supera i 348 numeri d'opera, ma ha guadagnato una notevole popolarità grazie alle colonne sonore per i film di Federico Fellini, le musiche per la saga de *Il Padrino* di Francis Ford Coppola (1972-1990), *Romeo e Giulietta* di Franco Zeffirelli (1968), *Il Gattopardo* di Luchino Visconti (1963). Ha composto anche musiche da concerto, composizioni religiose e per il teatro.
È morto a Roma il 10 aprile 1979.
Su testo di Fratel Rosario Chiucchi, il m° Nino Rota ha composto l'inno per la squadra di basket *Stella Azzurra*. Probabilmente, gli fu commissionato per l'assidua frequentazione con alcuni ex alunni della filodramatica del Collegio San Giuseppe.

Papa Pio XII autografa il pallone della Stella Azzurra

Collegio, ma tra i giovani romani, conquistando un pubblico sempre più vasto.

Crescendo l'entusiasmo e la bravura dei "cestisti" del San Giuseppe, il passaggio alle gare di carattere regionale è stato breve.

Frère Mario aveva visto lontano, come dimostrò progressivamente l'avventura trionfale della sua squadra, nata in un Istituto scolastico e composta da soli alunni e qualche ex-alunno e che già nel 1951-52 era in serie C, dove rimase un solo anno, perché subito guadagnò la promozione in serie B.

Nel 1954, con il secondo posto assoluto in seconda divisione, la Stella Azzurra giunse alla massima serie, la serie A. Erano passati appena sei anni di attività agonistica ufficiale.

Il 10 ottobre del 1955 il C.S.I. (Centro Sportivo Italiano) in occasione del suo decimo anno di vita, organizzò a Roma in Piazza San Pietro un festoso omaggio a Papa Pio XII per il suo ottantesimo compleanno. La Stella Azzurra fu scelta come squadra d'onore e sul sagrato della basilica si esibì contro la Vis Pesaro. L'avvenimento fece enorme scalpore, i cinegiornali ne diffusero le immagini e i più quotati giornalisti commentarono l'evento. Il Papa, visibilmente compiaciuto, volle firmare il pallone di gioco, che ora è gelosamente conservato e visibile in una delle teche dei trofei sportivi della principale sala d'aspetto del Collegio San Giuseppe. *"Una apoteosi sportiva, umana e cristiana per il piccolo, grande Mario, resa immortale dal pallone firmato dal Santo Padre a Tonino Costanzo, ora preziosa reliquia per il San Giuseppe"*[5].

La Stella Azzurra rimase ventidue anni in Serie A. Dopo i Giochi olimpici di Roma del 1960 iniziò a disputare gli incontri al Palazzetto dello Sport di viale Tiziano; ma ben presto, vista la notevole affluenza di pubblico, fu dirottata al più capiente Palazzo dello Sport all'EUR.

Fratel Mario Grottanelli e l'on. Giulio Andreotti

Il culmine lo toccò nel 1976-1977: dapprima la squadra giunse quarta assoluta in campionato dietro Virtus Bologna, Varese e Cantù, che all'epoca costituivano la nobiltà della pallacanestro nazionale ed europea, e, nella stagione successiva, arrivò alla semifinale della Coppa Korac. Della formazione che affrontò le semifinali facevano parte nomi quali Antonio Costanzo, Enrico Gilardi, Fabio Fossati, l'allenatore era Valerio Bianchini, ben conosciuto in campo nazionale e poi anche internazionale perché guidò la Nazionale italiana nei Mondiali di Madrid del 1986 e negli Europei di Atene del 1987.

A causa dell'accelerazione federale sul professionismo e l'apertura agli stranieri, la serie A conobbe una lievitazione di costi di cui Roma, che nel 1966 vantava tre squadre in prima divisione, fu la vittima più illustre: tra il 1966 e il 1970 la Stella Azzurra conobbe tre stagioni di serie B, tornò in A nel 1972 e nel 1974 a prezzo di grandi sacrifici economici dei suoi dirigenti. Né furono sufficienti gli aiuti provenienti dai vari sponsor che

[5] Siro FERRANTI, Fsc, *Ricordo di Fratel Mario Grottanelli*, p. 3.

Ragazzi del Collegio San Giuseppe con il presidente Pertini

si succedettero: Mediterranea Assicurazioni, Scatto, Perugina, IBP, Acqua Fabia.

La squadra retrocedette definitivamente in A2 nel 1980 e, due anni più tardi, scese in serie B, lasciando il testimone cittadino alla Virtus Roma. Nel 1985 tuttavia, anche se con ritardo, sotto la presidenza di Frère Virginio Mattoccia, il CONI le assegnò la medaglia d'Oro al merito sportivo. Da allora la Stella Azzurra si è dedicata al settore giovanile, dove, nel corso degli anni, è stata ed è laboratorio di giovani giocatori che attraverso di essa passano alle serie superiori. In anni più recenti il prodotto più noto del vivaio Virtus Roma è stato Andrea Bargnani, dal 2016 ala del Saski Baskonia e poi dei Toronto Raptors.

FRÈRE MARIO GROTTANELLI

L'abbiamo nominato più volte, ma chi era veramente Frère Mario? Se spigolassimo nella piccola biografia scritta da Frère Siro Ferranti subito dopo la morte del Frère o nel fascicolo La storia della Stella Azzurra, pubblicato nel 1988, in occasione del cinquantenario della fondazione della squadra, o nella più informata biografia di Remo Guidi, troveremmo espressioni di enorme entusiasmo, stima e ammirazione per questo Frère, delle quali l'interessato stesso avrebbe riso, tanto era la sua modestia.

Era nato il 17 luglio 1905 ad Onano, piccolo borgo in provincia di Viterbo, al confine con la Toscana. Nicola, questo era il suo nome di battesimo, fu indirizzato dai pii genitori all'Aspirantato dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Albano Laziale (Roma), dove seguì i corsi scolastici medi mentre nello stesso tempo maturava la convinzione di essere un giorno come i suoi insegnanti, cioè Fratello delle Scuole Cristiane. Vestì l'abito religioso il 20 ottobre 1920, assumendo il nome di Mario ed emise i primi voti l'anno seguente. Laureato in Matematica e Fisica fu insegnante al Pio IX sull'Aventino, poi al Leonardo da Vinci di Catania. Nel 1932 approdava all'Istituto De Merode, dove diede il meglio di sé. Per lui le giornate erano colme di attività molteplici. Era ammirato dai genitori e anche dai suoi alunni, perché all'insegnamento della matematica e fisica, non sempre agevole, seppe affiancare la sua molteplice azione nel campo della pallacanestro. Rimase all'Istituto De Merode fino al 1969, anno della sua morte, che avvenne ad Onano il 23 settembre. "Frère Mario andava volentieri a visitare i suoi genitori, il padre di oltre novant'anni e la mamma di ottantasei. Per lui il comandamento "onora il padre e la madre" era un atto continuo e spontaneo di amore puro e di devozione sincera, come quella di un fanciullo" .

Oggi la compagine che fu di Frère Mario, il fondatore e l'anima di quell'eccezionale fenomeno scolastico, sportivo, umano e religioso non c'è più, travolta dall'evoluzione dei tempi e dagli enormi interessi economici che ruotano intorno agli sport più popolari. Resta invece vivida la sua figura di ottimo religioso, brillante insegnante, tenace timoniere sportivo e soprattutto la splendida lezione di vita che ci ha lasciato.

La Stella Azzurra del 1955/'56

Aurelio Mariani, pittore lasalliano

Mario Chiarapini, *Fsc*

Aurelio Mariani, pittore

Il nome del pittore Aurelio Mariani (Velletri 1863-1939) suscita in molti Fratelli, avanti negli anni, ricordi della loro fanciullezza, quando frequentavano l'aspirantato di Albano Laziale e nella vecchia cappella erano circondati dai quadri di questo prolifico pittore ex-alunno e amico dei Fratelli. Io, per motivi anagrafici, non ho visto quei manufatti, ma ho avuto il piacere di conoscere un suo pronipote, Luciano, che ora abita a Castel Gandolfo, anche se la famiglia Mariani era originaria di Velletri.

Ed è stato bello per me constatare l'entusiasmo e la passione con cui il discendente di un artista parla del proprio antenato famoso. In questo caso, però, la soddisfazione era motivata anche dal fatto che il Mariani è stato un ex-alunno dei Fratelli e ha lavorato ripetutamente per loro, trattando molti soggetti lasalliani.

Nel ricevere da Luciano una ricca monografia dell'artista, che riporta un documentato catalogo delle opere, si evincono alcune peculiarità, quali l'affetto e la gratitudine, la stima e l'onore per aver lavorato con e per i propri educatori.

Il pronipote appunto, nella dedica del volume scrive: *"Ai Fratelli delle Scuole Cristiane, questo volume a perenne ricordo dell'alunno Aurelio Mariani, prima di Piazza Poli, poi al San Salvatore in Lauro, affinando poi presso l'istituto de Merode la professione di Pittore di Arte Sacra. Trascorrendo parte della sua vita con i confratelli con i quali ebbe un rapporto di amicizia fraterna. 31/08/2016. Luciano Mariani"*.

La ragione per cui sia stato alunno dei Fratelli, lui di Velletri, si spiega con il fatto che lo zio Giulio, formatosi nella scuola che i Fratelli diressero per quasi vent'anni a Velletri - invitati a suo tempo dal cardinale Bartolomeo Pacca (1756-1844), arcivescovo della città, che concesse loro tra l'altro l'uso estivo del seminario - venisse trasferito nella sede di palazzo Poli, essendosi distinto come insegnante. Aurelio, perciò, pur avendo ottime scuole vicino casa, fu mandato a studiare a Roma nel collegio dei Fratelli dove insegnava lo zio.

Nei registri scolastici si trovano le testimonianze degli ottimi risultati del giovane Aurelio e nel Libro dei Premi degli anni 1880 e 1881 del Collegio San Giuseppe, compilati rigorosamente in perfetto francese, risulta l'assegnazione nel 1880 ad Aurelio Mariani di un premio speciale con medaglia per un secondo posto e, nell'anno successivo, un primo premio d'onore. Premi conseguiti per le buone qualità e per le doti artistiche.

Nel disegno e nella pittura fu guidato da Fratel Laberius (Joseph Maillebuom, 1828-1902), insegnante di disegno al Collegio, noto per aver realizzato soprattutto numerosi ritratti di confratelli.

Ben presto, giovanissimo, Mariani collaborò con il pittore Luigi Fontana nella decorazione del catino absidale della chiesa di san Giovanni Battista de La Salle di Piazza di Spagna. Sono sue invece le tele della volta absidale con immagini di santi e angeli. Il tema degli Angeli custodi è ricorrente in quanto caro al Fondatore come si evince dalle Meditazioni per il tempo del ritiro.

Dalla fine dell''800 fino ai primi anni '30 del '900, Mariani dipinse numerose tele per la congregazione dei Fratelli: scene della vita del Fondatore, un ciclo di affreschi nella Cappella di Albano e molto altro.

Fratel Laberius nel 1900

I contatti del Mariani con i Fratelli delle scuole Cristiane durarono per tutta la sua vita. Con alcuni Fratelli ci fu addirittura una sincera amicizia, come per esempio con Fratel Regolo Battaglini per il quale il Mariani dipinse tra l'altro una *Santa Cristina*, patrona di Bolsena, destinata alla cappella della scuola Guglielmo Marconi della cittadina viterbese.

Nella lettera che segue, Fratel Regolo ricorda ai nipoti la figura dello zio come artista e come persona di profonda fede e sempre disponibile a mettere mano alle numerose opere che, di volta in volta, gli venivano commissionate.

Gabriel e Gérard Drolin inviati a Roma *(Aurelio Mariani, 1906)*

Lettera di Fratel Regolo ai parenti del pittore

"Io personalmente sono stato in ottime relazioni di amicizia tanto con Lui, quanto con la cognata Sig.ra Bianca, con le nepoti Marta e Maria e i nepoti: Mario, Giulio e Alberto.

In Aurelio ho riscontrato sempre un cattolico convinto e praticante, un Artista geniale, fecondo: pieno di luce, di colore, di grazia nelle multiple opere uscite dal suo pennello. Eccelleva, poi, nel ritrarre angioletti e Bambini.

Per me, personalmente, ha lavorato molto. Per Montefalcione (Avellino) dov'era il Noviziato fece una bella *"Gloria del Fondatore S. Giovanni De La Salle"*. Ricordo, che in una circostanza venne il Superiore Generale, e nell'ammirare il bel quadro, disse: *"È la più bella "Gloria del Fondatore" ch'io conosca nell'Istituto"*.

Ora, trovasi a Napoli nel nostro Istituto La Salle. A Pompei nella Cappella (Ospizio B. Longo) si ammira un bel *"Sacro Cuore di Gesù"* e uno splendido *"S. Giuseppe col Bambino"* ch'Egli eseguì, dietro mia ordinazione. Uno degli ultimi lavori che eseguì per me (e me ne fece dono) fu un episodio del martirio della gloriosa S. Cristina Protettrice di Bolsena. Gettata con una grossa pietra legata al collo, nel lago: dall'angelo fu liberata, e su la stessa pietra galleggiante fu portata a riva.

Il caro mio amico Aurelio l'ha dipinta ritta su la pietra galleggiante, con gli occhi al cielo quasi in ascolto d'armonie angeliche, mentre due graziosi angioletti spingono la pietra a riva. Il bel quadro trovasi nella cappellina della nostra scuola a Bolsena. (Sarebbe riuscita assai più vera e gradita ai Bolsenesi, se la Santa fosse stata concepita più snella e, soprattutto, meno doviziosa nell'abbigliamento). (Se non ci fosse il lago, potrebbe passar per un'Immacolata). Come scenario e colorito è magnifico.

Santa Cristina *(Aurelio Mariani, 1920)*

Ma è in Albano dove il vostro buon Aurelio ha compiuto dei lavori assai importanti. Fu fatta una nuova Cappella, ed io diedi a Lui l'inizio di onorarla. Io gli diedi i temi. Nel soffitto eseguì due grandi affreschi rappresentanti, l'uno "l'Opera del nostro S. Fondatore", l'altro: la sua "Gloria in cielo". Di più, intorno intorno nella parte superiore della parete compose splendidi pannelli rappresentanti le *"Virtù teologali e le principali virtù morali"*; e arricchì la Cappella di una splendida *"Via Crucis"*.

Ma ahimè! Nella distruzione della nostra Casa avvenuta la sera del 1° febbraio 1944 per il terribile bombardamento, di tutto questo non rimase quasi nulla. Solo la *"Via Crucis"* ch'oggi si trova nella nostra Cappella di Santa Venerina in Sicilia.

Caro Signor Giulio, io non so in quale considerazione e stima sia tenuto il vostro zio Aurelio in Velletri: ma Egli è stato uno dei Figli che l'ha più glorificata: e meriterebbe avere dedicata a Lui qualche Piazza o Via. Finora c'è nulla? L'ignoro!".

Fratel Regolo Battaglini
Albano Laziale, Borgo Garibaldi 204
(dove mi trovo in riposo essendo su gli 87 anni)

L'ESTATE AL TEMPO DEL COVID

Giuseppe Norelli

**Salute e serate. L'efficacia del virus. Questioni di dosi.
Una barca per l'identità. Dialogo e impegni. Famiglia, sacrificio o realizzazione?
Il valore della tutela sociale. L'alba della ripresa e le miopi visioni di parte.**

L'estate nell'era del Covid ha sempre avuto un altro sapore. Dopo una vita da asporto e da remoto si respira aria di libertà e bel tempo. Il mondo riapre. Ammainate le mascherine, ma non archiviate, il virus variando è sempre in agguato e nessuno vuole scommettere sul futuro. Un'estate strana con una campagna vaccinale in corso e i dati sotto controllo, un'estate dove la vacanza ha ripreso molto del suo - grazie pure al green pass - ma che non ci ha fatto dimenticare del tutto chiusure e coprifuoco.

Quel coprifuoco sul quale si è discusso sin troppo, per un'ora in più o in meno. Problemi di visibilità? Reale o politica (...)? Idem per l'anticipo delle riaperture nel tentativo di conciliare le esigenze della salute con quelle economiche, traduci lavoro e produzione. Qualcuno forse ancora non ha capito che il fronte principale è sempre stato quello sanitario. È stato detto - e ridetto - che il problema era - ed è - sanitario, sociale ed economico. L'ordine - pure eziologico - è quello.

Di sicuro la necessità di sospendere la nostra vita sociale per evitare che il virus galoppasse ci ha segnato, inutile negarlo: l'uomo non è un'isola. E la fine delle chiusure lo ha confermato. Basta ricordare la febbre del primo sabato sera di giugno, con coprifuoco a mezzanotte, quando il centro di Roma sembrava teatro di una grande festa, con strade quasi interamente occupate dai tavoli dei ristoranti, tutti rigorosamente pieni. Per non parlare di certe piazze: giungle di corpi impenetrabili - tantissimi giovani - a distanza zero e volto scoperto. Per vedere l'effetto - e il rischio (...) - che fa. Insomma non si è resistito al bagno di folla, in un certo senso il primo della stagione; della bella stagione, che adesso - al tempo del Covid - però non è più solo quella idilliaca del mare, del caldo, ma anche quella della tregua dal virus. Perché - ci ricordano gli esperti, e la scorsa estate lo ha confermato - il Covid 19 come tutti i virus che colpiscono l'apparato respiratorio col caldo perde di efficacia. Certo quest'anno il Covid non è più l'illustre sconosciuto. E poi c'è l'artiglieria dei vaccini per condurci all'immunità promessa: la nostra e - speriamo - quella di gregge. Prima che il virus si ripensi; e si trasformi.

E allora tutto come prima? Non scherziamo. Il Covid ci ha fatto comprendere che la salute è l'elemento più prezioso; e che è vulnerabile a livello globale. Essere tutti sulla stessa barca quindi significa che la priorità dovrebbe essere quella di vaccinare certe persone in tutti i paesi piuttosto che tutte le persone in certi paesi. Insomma

non è solo questione di numeri anche se quelli delle dosi contano. Eccome! Dal G7 di giugno in Cornovaglia (il primo in persona dalla comparsa del virus) un miliardo di dosi per il Sud del mondo. Un primo passo. Ma ce ne vorranno altri. Tanti altri.

Nell'era del Covid non siamo più alla ricerca dell'equilibrio perduto ma di nuovi punti di equilibrio, perché il mondo non sarà più come prima. E non solo perché gli effetti psicosociali restano ancora da valutare. Lo stare insieme non è qualcosa di liturgico. Il tempo può sorprenderci, e quindi conta: la complessità del mondo ci fa verificare - continuamente - le possibilità di fenomeni imprevisti. "La realtà supera la fantasia" è un mantra perché è un fatto, che rifugge il caso e l'occasione. Il rapporto con gli altri quindi non è inquadrabile in un equilibrio statico, controllato, che si ripete. Il rapporto con gli altri segue la logica del dialogo dove la nostra umanità ha sempre la possibilità di rinnovarsi. A condizione di non dimenticare la barca comune, cioè la comune appartenenza. Una barca che ci identifica prima di ogni protagonismo. E anche prima di quell'ideologia economica che ha messo al centro la competizione. Come se tutto fosse una gara; dove partecipi fin che ce la fai. E che vinca il migliore! Anche barando sui rischi. Scelte che a volte possono portare - più o meno consapevolmente - a considerare il profitto più importante della vita. Dell'altro.

Al centro del vincolo sociale si richiede solidarietà e fedeltà agli impegni. Senza non c'è possibilità di coesione. Il discorso riguarda singoli e istituzioni. La pandemia è un segnale sul quale riflettere: abbattendosi sul mondo del lavoro ha distrutto posti e azzoppato interi settori dell'economia; evidenziando un divario sempre più ampio tra ricchi e poveri. A tal proposito il rapporto Istat sulla povertà in Italia non lascia dubbi. Lo scorso anno, l'anno più duro del Covid, gli indici sono schizzati: oltre 5,6 milioni di persone e più di 2 milioni di famiglie in povertà assoluta. L'indigenza per le famiglie si conferma più alta nel Mezzogiorno (9,4%) ma la crescita più marcata è al Nord (dal 5,8% al 7,6%).

E già, la famiglia. Il Papa ce lo ripete continuamente. Attenti alla famiglia! Altrimenti non saremo in grado di alimentare la produzione e custodire l'ambiente. Dobbiamo progettare un nuovo modello economico senza ingiustizie sociali ed emarginazioni. Va riaffermata una solidarietà generazionale e strutturale. La famiglia non può essere relegata al ruolo di (grosso) ammortizzatore sociale. Costruire una famiglia non deve essere un sacrificio, ma una realizzazione. Se no prevarranno visioni relativiste e nichiliste, visioni a dir poco disincantate che tendono comunque a rifiutare l'unica che veramente conta, la visione creatrice.

Vanno promosse dignità e tutele, soprattutto per le donne, per contemperare esigenze di lavoro e familiari. L'assistenza sociale deve arrivare anche quando si tratta di economia informale, incluse le venditrici ambulanti e le collaboratrici domestiche. Intanto i dati ci dicono che nel 2020 i nati in Italia sono stati 404.000 e abbiamo l'età media più alta d'Europa.

Sul nostro inverno demografico il premier Draghi intervendendo a metà maggio agli Stati generali della natalità (dove aveva preannunciato la nuova misura dell'assegno unico per ogni figlio) era stato molto chiaro: *"Un'Italia senza figli è un'Italia che non crede e non progetta. È un'Italia destinata lentamente a invecchiare e scomparire"*. E per quanto riguarda la "fuga dei cervelli" all'estero, ricordiamo che in 8 anni siamo cresciuti quasi del 42%. Urge una tutela sociale adeguata. Nel suo messaggio alla *109ª Conferenza internazionale del lavoro* a metà giugno, Papa Francesco aveva ricordato *"che la mancanza di misure di tutela sociale di fronte all'impatto del Covid 19 ha provocato un aumento della povertà, la disoccupazione, la sottoccupazione, l'incremento dell'informalità del lavoro, il ritardo nell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, il che è molto grave, l'aumento del lavoro infantile, il che è ancora più grave, la vulnerabilità al traffico di persone, l'insicurezza alimentare e una maggiore esposizione all'infezione tra popolazioni come i malati e gli anziani"*.

Certo è stato giusto ripartire, e anche festeggiare. Ma l'estate al tempo del Covid - come abbiamo visto - non è solo abbassare le mascherine e *"stessa spiaggia, stesso mare"*. Dobbiamo tuffarci sì, ma nel cambiamento, la vera opportunità generazionale, ora che Bruxelles ha promosso (a giugno) il Pnrr *(Piano nazionale di ripresa e resilienza)* dando il via libera al Recovery plan. *"Spero che sia l'alba della ripresa dell'economia italiana"* aveva osservato Draghi per l'occasione davanti alla presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen. Il piano di riforme e investimenti è ambizioso. *"E mira a rendere il Paese più giusto, competitivo e sostenibile"*. Ora la sfida è l'attuazione. E allora sarà bene riprendere le parole del presidente del Consiglio in occasione del suo intervento alla presentazione del Pnrr - fine aprile - dove avvertiva che *"ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte peseranno sulle nostre vite, specie sui nostri figli e nipoti, e forse non ci sarà più tempo per porvi rimedio"*. Auguri Presidente!

MASSA
In barba al Covid

Se il cortile della scuola diventa un teatro...

Alberto Castellani, *Fsc*

Avere un luogo all'aperto, dove allestire uno spazio scenico, soprattutto in tempo di varianti inglese, brasiliana, sudafricana... è una misura anti Covid di sicuro effetto. Il cortile come aula magna, sotto il cielo, con il sole che tramonta e le prime stelle che fanno la loro timida comparsa. Ridà vita alla scuola. Infonde fiducia, alimentando la certezza che il virus non può condizionare più di tanto la tua esistenza. Basta coniugare l'agire con prudenza e accortezza e un pizzico di creatività e passione educativa.

Puoi ridare il gusto dell'incontro tra classi diverse, viste le forzate separazioni imposte dai doppi turni, doppie entrate, doppie uscite, didattica a piccoli gruppi. Soprattutto condividere messaggi, celebrare giornate particolari, porgere auguri...

Tutto ciò è avvenuto nella scuola San Filippo Neri di Massa dove in occasione della Giornata della memoria, le classi Quarta e Quinta hanno

proposto riflessioni, canti, testi poetici in ricordo delle vittime della Shoah. Oppure quando per il Carnevale gli alunni della maestra Elisabetta hanno sfilato dietro una piramide, al suono delle note della Marcia trionfale dell'Aida, elegantemente vestiti da corpo di ballo della regina Cleopatra e si sono esibiti in un delizioso balletto dallo stile orientaleggiante.

Per non parlare degli alunni di Fratel Alberto che in omaggio al personale medico e ospedaliero, tutti vestiti da medici e infermieri, hanno danzato animati dalle note ritmate del musical Peter Pan di Edoardo Bennato, intorno a una gabbia, dentro la quale era stato imprigionato Covid-19, realizzato in carta pesta dagli alunni, diffondendo note di ottimismo e di speranza.

Senza dimenticare il *Dantedì* del 25 marzo, quando tutte le classi si sono esibite presentando i frutti delle ricerche portate avanti nei giorni precedenti. Ne è nata una magnifica mattinata nella quale la Prima della maestra Tiziana ha recitato un'allegra filastrocca sulla vita del Sommo Poeta.

La Seconda della maestra Rachele ha presentato la carta d'identità del Padre della lingua italiana. Invece la Terza della maestra Chiara ha illustrato il "viaggio" in stile dantesco di alcune bambine e bambini alle prese con le materie scolastiche e personaggi della scuola.

La Quarta della maestra Elisabetta ha presentato struttura, temi e personaggi della Divina Commedia.

Infine la Quinta di Fratel Alberto si è cimentata nella dizione dell'incontro tra Dante e Virgilio riportato nel I canto dell'Inferno e della Preghiera alla Vergine di San Bernardo contenuta nel XXXIII canto del Paradiso. Gran finale con il canto corale *Commedia Divina* dello Zecchino d'Oro edizione 2015.

Ma si può andare oltre la realizzazione di queste giornate particolari in cui, come in una macedonia, si mettono insieme dizioni di testi poetici, presentazioni di ricerche, letture di testi o esecuzioni di canti e balletti. E qui non si sta parlando di un laboratorio teatrale extra scolastico pomeridiano (la cui esistenza sarebbe augurabile in ogni scuola), ma di un'ordinaria attività didattica finalizzata alla realizzazione di uno spettacolo interdisciplinare, un progetto, in cui entrano in gioco italiano, musica, motoria, arte...

Si può giungere a una vera e propria realizzazione teatrale come ha fatto la classe dei più grandi dell'istituzione massese in occasione della Pasqua 2021.

È andato in scena *Non uccidetelo è innocente*, musical del cantautore Giosy Cento, domenica pomeriggio 28 marzo, nell'ampio cortile della scuola, trasformato ancora una volta in un teatro all'aperto. Scenografia essenziale, la piccola scalinata d'ingresso della scuola, con spalti laterali per gli attori e il coro, ravvivati dal verde delle piante.

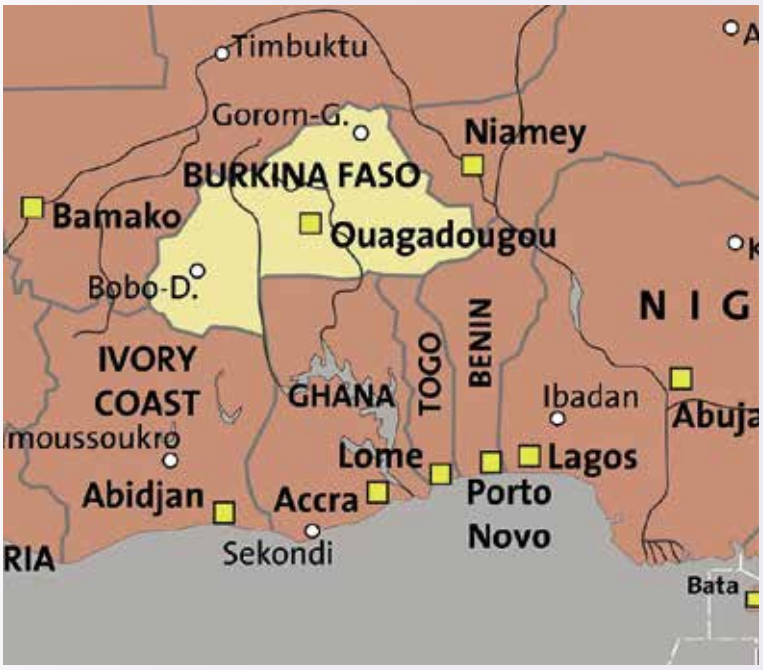
Un'ora e mezza circa di spettacolo portato avanti con bravura dagli attori in erba (tutte le alunne e gli alunni della classe) che hanno sorpreso genitori e nonni per la sicurezza e la spontaneità con cui hanno calcato la scena, sostenuti dalla colonna sonora del coro e delle soliste che hanno fatto da raccordo ai diversi episodi rappresentati con la loro impareggiabile esecuzione.
Sono stati riproposti gli ultimi avvenimenti evangelici: l'Ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, l'Ultima Cena, il Tradimento di Giuda e la Cattura nel Getsemani, il Processo dinanzi al Sinedrio e quello di Pilato poi, loro, i piccoli, che non sopportano le ingiustizie, hanno inventato un finale a sorpresa, i soldati romani del governatore Pilato liberano di nascosto Gesù, che di fatto non è crocefisso.
La fantasia e il cuore dei ragazzi riescono a ribaltare anche gli avvenimenti della storia, come quelli della morte e resurrezione del Figlio di Dio. Una storia che non può essere conservata nella naftalina. È viva e attuale, rintracciabile nei Pilato, nei Giuda, nel Clero, negli Apostoli... di oggi. (Per questo i mini attori non indossavano abiti dell'epoca - tranne i personaggi di Gesù e di Maria - ma vestivano abiti moderni).
Il messaggio finale è apparso in tutta la sua scottante attualità: *"Ogni volta che una persona viene emarginata, sfruttata, violentata, Lui viene ucciso. È un Gesù innocente il bambino abortito, violentato, il lavoratore sfruttato, lo straniero pestato, il magistrato ucciso, il ragazzo sequestrato. Siamo liberi di... uccidere un Innocente!"*.
La messa in onda del musical *Non uccidetelo, è innocente* ha rappresentato anche una degna preparazione alla Pasqua per gli alunni, con l'approfondimento di avvenimenti che hanno diviso in due la storia degli uomini (prima e dopo Cristo) e hanno finito per prestare volti e avvenimenti alle più felici espressioni artistiche dell'umanità, dalla musica alla pittura, dalla scultura alla poesia e alla letteratura.
Ancora una volta il protagonismo dei piccoli è stato pane quotidiano nel menù della pedagogia lasalliana di viale Chiesa. Non spettatori ma attori. Bimbe e bimbi artisti in erba, bimbe e bimbi cantanti in erba. Quasi a sognare un domani, quando il teatro o la musica potranno essere una passione da vivere fino in fondo.

Tutto questo rinforza la fiducia in se stessi. Abitua ad agire e a interagire. Dà il coraggio per parlare o cantare in pubblico. Vince la timidezza e le paure. Dà sicurezza facendo assaporare emozioni vive e gratificanti.

Dagli sms. La coordinatrice Elisa Calanchi: *"Bravissimi ragazzi e attualissimo il copione! Complimenti agli insegnanti!"*. Una docente, Tiziana Tenace: *"I bambini sono stati super. Complimenti per il bellissimo lavoro. E devo dire anche... che bella colonna sonora!"*. Una mamma: *"Grazie ancora per lo spettacolo di ieri. È stato come osservare un prato dove stanno sbocciando tanti fiori di diverse specie e di diversi colori. Grazie!"*.
È il caso di accennare appena ad alcuni dei vantaggi che una rappresentazione teatrale può offrire a ogni singolo alunno o all'intera classe che guadagna molto in conoscenza reciproca, ilarità, gioia di stare bene insieme, senso di appartenenza. Soprattutto a livello individuale lascia emergere capacità nascoste che difficilmente vengono alla ribalta con la normale attività didattica, proprio come scrive Giuliana Satta regista, cantante e attrice professionista laureata nel campo dello spettacolo: *"Bambini balbettanti, rigidi, impauriti, in difficoltà cominciano a esprimere le loro fluide emozioni"*.
La loro felice esibizione smuove il loro mondo interiore e, per il principio dei vasi comunicanti, facilita i loro successi anche in altre aree scolastiche. Provare per credere.

BURKINA FASO

Ripetuti attacchi terroristici
A rischio il futuro dei giovani



Nella notte tra il 4 e il 5 giugno 2021, uomini armati hanno fatto irruzione nel villaggio di Solhan nella provincia di Yagha, Burkina Faso, uccidendo 138 persone e ferendone molte altre. Dopo questo attacco, considerato il più grave ad aver colpito il Paese, più di settemila famiglie sono fuggite nella città di Yagha.
Fratel Julien Diarra, Visitatore-Provinciale del Distretto dell'Africa Occidentale, che comprende il Burkina Faso e il Niger, rispondendo ad alcune domande ci ha chiarito meglio la tragica situazione che si vive.

– L'attacco terroristico, che ha avuto luogo nella notte tra venerdì 4 e sabato 5 giugno 2021, è stato il più grave, causando il maggior numero di morti. Può spiegare la situazione in Burkina Faso? Da quanto tempo sono in corso gli attacchi? Quali sono le zone più colpite?

Il Burkina Faso è un paese multireligioso e multietnico, molto apprezzato per la sua coesione sociale, la leggendaria ospitalità e il grande senso dell'umorismo. Molte coppie burkinabé sono interreligiose e interetniche. Questo significa che la popolazione vive in pace e con una grande tolleranza. Tuttavia, dal 2015, il nostro Paese è stato sottoposto a ripetuti attacchi terroristici, che hanno causato la perdita di molte vite umane (sia civili che militari), lo spostamento massiccio di popolazioni, la chiusura di scuole e centri sanitari, nonché di strutture amministrative.
La tragedia di Solhan è l'attacco più mortale che il paese abbia mai subito, con 138 morti e circa 40 feriti. Questo ennesimo attacco ha portato desolazione alle famiglie, aggravato la crisi umanitaria del paese, traumatizzato le popolazioni sopravvissute e diffuso la psicosi a livello nazionale. Si capisce che tutto ciò non aiuta la resilienza. Le zone più colpite sono il nord, l'est e il nord-ovest del Paese.

– Quali sono le conseguenze di questi attacchi sulla stabilità del paese e sulla popolazione?

Gli attacchi terroristici hanno causato una crisi umanitaria senza precedenti in Burkina Faso, con una stima di 1.218.754 sfollati interni (IDP). Hanno anche provocato la chiusura di 2.227 scuole, privando circa 303.000 bambini della scolarizzazione e quasi 822.000 persone dell'assistenza sanitaria. A questo si aggiunge il trauma dei sopravvissuti e la psicosi diffusa, così come il fatto che le cancellerie straniere hanno messo quasi tutto il paese in zona rossa e sconsigliato vivamente le visite turistiche.

– In che modo le opere lasalliane aiutano la popolazione?

La missione La Salle offre un'educazione olistica e di qualità. Da tre anni, la nostra ONG chiamata *"Association Frères des Écoles Chrétiennes"*, (AFEC), sostiene gli sfollati interni e le case di accoglienza, fornendo loro assistenza psicologica, prodotti alimentari e igienici, materiale per dormire, borse di studio per bambini e borse di formazione per giovani e donne. Le nostre scuole e centri di formazione, soprattutto quelle situate in zone ad alto rischio di sicurezza, ricevono studenti sfollati di cui ci prendiamo cura interamente. Tutta questa assistenza umanitaria è possibile grazie alla generosità dei nostri partner della rete Lasallian International, ai quali siamo grati.
I terroristi, in nome della loro ideologia oscurantista, combattono l'educazione. Venendo meno l'istruzione dei giovani, è compromesso il futuro di tutto il paese. La sfida per noi è quindi quella di continuare a offrire ai bambini e ai giovani un'istruzione di qualità. Tuttavia, di fronte al massiccio afflusso di studenti sfollati, le nostre capacità di accoglienza sono sature. È per questo che abbiamo sviluppato un progetto per costruire nuove aule, per ampliare la ricettività delle nostre scuole situate in zone con alte sfide per la sicurezza. Confidiamo nella generosità dei nostri benefattori.

I Fratelli de La Salle in Burkina Faso

I Fratelli delle Scuole Cristiane sono presenti in Burkina Faso dal 1948 e hanno dato un contributo significativo all'educazione dell'élite intellettuale del paese attraverso la loro rete di scuole primarie, secondarie, tecniche e professionali. In questo momento, la rete lasalliana in Burkina Faso conta 3 scuole primarie, 8 scuole secondarie e 3 centri di formazione professionale.
Dal 2018, hanno segnato il loro ingresso nell'istruzione superiore attraverso la creazione, a Ouagadougou, delle *Classes Préparatoires aux Grandes Ecoles (CPGE-La Salle)*, un istituto di istruzione superiore, scientifico e tecnologico. Le *CPGE-La Salle* partecipano alla volontà politica del governo burkinabé di mettere la scienza e la tecnologia al servizio della trasformazione strutturale dell'economia nazionale.
All'inizio dell'anno accademico 2021-2022, i Fratelli De La Salle apriranno *l'Institut Supérieur Privé La Salle (InSuP-La Salle)*, un istituto di formazione scientifica e tecnologica, che aumenterà per gli studenti l'offerta di formazione riguardo i settori scientifici.
InSuP-La Salle risponde al bisogno di istruzione nei settori emergenti in Burkina Faso, al fine di promuovere lo sviluppo del paese attraverso le competenze locali. La missione di *InSuP-La Salle* è quella di formare i giovani per l'occupazione e il lavoro autonomo.

AFEC

L'Association Frères des Ecoles Chrétiennes (Associazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane-AFEC) è un'organizzazione no-profit creata nel 1982 dai Fratelli delle Scuole Cristiane il cui carisma è il servizio educativo dei poveri. La missione dell'AFEC è quella di sostenere la rete de La Salle in Burkina Faso con infrastrutture scolastiche, attrezzature, sviluppo di capacità, borse di studio per un'istruzione e una formazione di qualità.

CIAD - Bongor

Prima edizione del Campo Giovani Lasalliani

A Bongor, in Ciad, una piccola città situata a metà strada tra Ndjamena, la capitale del paese, e Kélo, un'altra città dove i Fratelli gestiscono una scuola secondaria di istruzione generale e tecnica, si è svolto dal 3 al 6 giugno 2021 il primo campo per 26 giovani lasalliani, guidati da 4 Fratelli responsabili.

Il tema generale *"I giovani e l'identità lasalliana"* ha avuto, come obiettivo principale, di incoraggiare questi giovani a lasciarsi coinvolgere nella grande famiglia lasalliana del Distretto.

I sottotemi, presentati e sviluppati a turno dai Fratelli incaricati, hanno permesso ai giovani di comprendere meglio e definire la loro identità rimanendo attenti alla chiamata di Dio:

1. Giovanni Battista de La Salle e i Fratelli delle Scuole Cristiane oggi;

2. L'identità lasalliana;

3. I giovani alla ricerca della propria identità.

Dopo ogni presentazione, i ragazzi hanno discusso in piccoli gruppi il tema che desideravano approfondire.

Ai momenti di riflessione e di preghiera, si alternavano diverse altre attività, quali esercizi fisici e serate culturali, passeggiate terapeutiche, rilassamento, calcio, spettacoli culturali, che hanno permesso la conoscenza reciproca dei giovani tra loro e con i Fratelli responsabili.

Uno dei momenti salienti è stata la preghiera del mattino e della sera durante la quale i giovani lasalliani si affidavano al Signore.

Le testimonianze raccolte testimoniano che sono rimasti tutti, cristiani e non cristiani, molto soddisfatti del corso, dei temi trattati e dell'organizzazione generale del campo, soprattutto perché era atteso da molto tempo dopo molteplici rinvii a causa del Covid. Ora sono desiderosi di una seconda edizione.

Prima di lasciare Bongor, domenica 6 giugno, i giovani lasalliani hanno partecipato alla celebrazione dell'Eucaristia nella parrocchia di San Giuseppe di Bongor dove si celebrava la festa del Corpus Domini. In questa circostanza, il Fratello responsabile del campo ha avuto l'opportunità di rivolgersi ai fedeli presentando le vocazioni lasalliane, in generale, e quella del Fratello delle Scuole Cristiane, in particolare.

VIETNAM

Comunità di Fratelli al servizio dei poveri

Attualmente il Distretto conta circa 88 Fratelli, tra i quali, una quarantina sono al di sotto di 40 anni. Insegnano in 4 scuole, due delle quali sono totalmente gratuite. Oltre alla scuola, i Fratelli gestiscono anche dei convitti. 110 insegnanti laici condividono la missione lasalliana, oltre alle Suore di tre Congregazioni.
Alcuni giovani Fratelli a voti temporanei si sono riuniti, a partire dall'ultima settimana di maggio, nei centri di formazione La San Mai Thon, svolgendo un programma regolare di accompagnamento e di riflessione. A questa settimana è seguita un'altra di ritiro dall'11 al 17 giugno 2021.
Il tema del ritiro di quest'anno ha preso in esame la lettera pastorale del Fratello Superiore Generale. Al termine, tutti i Fratelli hanno rinnovato i propri voti.

Giovani Fratelli con postulanti e aspiranti

I primi sei Fratelli francesi arrivarono in Vietnam per iniziare la missione lasalliana il 6 gennaio 1866. Tre giorni dopo, il 9 gennaio, iniziarono a gestire la prima scuola a Saigon.
La più grande sfida affrontata dai Lasalliani in Vietnam è stata nel 1975, al termine della Guerra, quando tutte le scuole lasalliane furono prese dal Governo. Nonostante ciò, il numero dei Fratelli continuò a crescere lentamente, grazie al loro servizio verso i poveri.
Verso il 2000, quando il governo iniziò ad aprirsi timidamente ad alcune attività private, i Fratelli ebbero l'idea di formare un'associazione legalmente riconosciuta che potesse aprire attività educative.
Oggi, La Salle si rivolge a 2422 bambini, bambine e giovani, grazie alla presenza di tre istituti scolastici, centri di educazione professionale e residenze per studenti.

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta, come sostenitori della rivista, anche con bonifico
Iban IT27A02008 05020000005215702
***Causale:* Lasalliani in Italia**

ROMA - COLLE LA SALLE

Giochi senza frontiere 2021

LA STRADA... MAESTRA

Dopo un anno e mezzo di pandemia e di restrizioni, all'istituto COLLE LA SALLE di Roma la "tradizione" si è reinventata per regalare ai propri ragazzi un'intera settimana di giochi all'aperto, culminati nel LASALLE DAY di venerdì 14 maggio 2021.
Com'è nata l'idea? "Dalla voglia di non mollare, risponde il prof. Giuseppe Tarascio, docente di Scienze Motorie e anima dell'iniziativa. Durante tutta la quarantena del 2020 e poi nell'anno scolastico appena concluso, abbiamo cercato di accompagnare gli studenti e mettere in luce le loro potenzialità. Gli abbiamo chiesto di mettere in campo le loro idee e di mettersi in gioco, li abbiamo spinti a non aver paura di sbagliare, di proporre e di osare. E la risposta dei ragazzi è stata pazzesca. È bello pensare che un giorno ricorderanno questo momento e si accorgeranno che sono stati in grado di fare la differenza. Alcuni hanno addirittura inciso delle canzoni i cui testi parlano dell'isolamento, delle limitazioni, delle loro paure e delle cose che non credevano di poter fare. E quelle parole stringono forte il petto. È per questo che ho fortemente voluto far provare ai nostri ragazzi l'esperienza dei giochi popolari, per far vivere loro, almeno in parte, quella sensazione di libertà che provavamo noi quando giocavamo in strada."
Una settimana pensata, immaginata e costruita per riproporre e rinnovare i giochi di un tempo che si svolgevano in strada: una settimana in cui la "tradizione" si è fatta "rivoluzionaria".
Oggi sembra impossibile, immaginarlo ma c'è stato un tempo in cui intere generazioni sono cresciute giocando in strada: stesso posto stessa ora, ed era fatta. Senza telefonini o sofisticata tecnologia, ci si incontrava lì. Si girava, si cercava, si aspettava. Era difficile non imbattersi in qualche amico.
La strada era il ritrovo di bambini e ragazzi, di tutti; il posto migliore per fare nuove conoscenze, confrontarsi con i compagni, con il mondo e soprattutto con se stessi. La strada era l'insegnante più severo e allo stesso tempo il più generoso.
Alcuni sostenevano che, più che maestra di vita, essa rappresentasse una perdita di tempo, una distrazione, un luogo di ritrovo per chi non aveva voglia di fare niente di costruttivo, per qualcuno era persino un luogo di perdizione.

Ma è fuor di dubbio che, la strada intesa come luogo e strumento di inserimento sociale, di crescita psico-fisica personale, fosse un vero e proprio "banco di prova" che ci preparava al "mondo dei grandi".
Oggi purtroppo quella strada di un tempo è diventata inaccessibile.
E inevitabilmente, perdendo la strada come campo di gioco, quegli essenziali stimoli mentali, sociali e motori che essa regalava si sono andati via via riducendo, compromettendo non solo lo sviluppo delle capacità prettamente fisiche dell'individuo ma, in maniera del tutto inaspettata, anche le aree di apprendimento cognitivo.
Ma cos'hanno a che fare la socializzazione, il movimento, lo sviluppo delle capacità motorie e coordinative con l'apprendimento e la didattica?
Sempre più spesso si leggono articoli di questo tipo dove il connubio tra motricità e apprendimento è sempre più stretto: mens sana in corpore sano, gli antichi lo avevano capito.
Ma perché è così importante questo equilibrio tra corporeità e conoscenza?
La risposta è sicuramente legata al gioco e all'importanza sociale che esso racchiude.
Il gioco è un'attività liberamente scelta, praticata singolarmente o in gruppo da adulti e bambini allo scopo di svagarsi e divertirsi, sviluppando ed esercitando nello stesso tempo capacità fisiche, manuali ed intellettive. Il gioco è la più naturale fonte di sviluppo, di immaginazione, di relazione e di apprendimento. Il gioco consente di rafforzare e di affinare, in maniera piacevole, le potenzialità del corpo e della mente, nonché la formazione, il rafforzamento e la rielaborazione degli schemi motori di base, fondamentali nello sviluppo psico-fisico dell'individuo.
Dal punto di vista dello sviluppo delle capacità motorie sappiamo che la fascia di età che va dai 4/5 anni ai 10/11, rappresenta il momento migliore per formare e sviluppare gli schemi motori di base.
Ad esempio, quando si impara ad andare in bicicletta da picco-

Dalla pagina Facebook: Disprassia, Dislessia: verso il futuro - Centro di ricerca educativa - 26/05/2021

"35 ALUNNI SU 104 PRESENTAVANO ALMENO 3 CRITICITA' in funzioni chiave di accesso al processo di apprendimento legate alle difficoltà motorie.
Le osservazioni motorie effettuate dagli esperti di Motricità Finalizzata nelle sei classi I e II di una scuola primaria hanno rivelato che 34 alunni su 105 presentano carenze in almeno 3 delle 4 funzioni motorie che possono interferire sfavorevolmente nel percorso educativo. Durante il confronto avvenuto con le insegnanti titolari è emerso che effettivamente solo 3 di loro non incontrano difficoltà scolastiche, mentre il restante 90% le deve affrontare.
Ecco le 4 funzioni motorie chiave che sono state considerate:
LATERALIZZAZIONE (la cui incerta maturazione può compromettere gli orientamenti spazio-temporali e generare difficoltà nell'apprendimento sia della letto-scrittura, sia dei calcoli, in particolare quando si associa a problemi di motricità oculare).
COORDINAZIONE (la cui scarsa disponibilità diminuisce l'efficacia nei propri interventi motori e grafici e in caso di gestione di compiti nei quali debbano agire simultaneamente pensiero e movimento, come quando si scrive sotto dettatura o ci si debba operare sulla linea dei numeri…).
EQUILIBRIO (la cui mancanza compromette stabilità e sicurezza e può rivelare tratti di disprassia e una incompleta maturazione degli schemi motori).
TONO (che in caso di IPO-tonicità e lentezza favorisce scarsa efficacia e povera immagine di sé, mentre in caso di IPER-tonicità può associarsi a deficit d'attenzione, instabilità motoria e caratteriale)."
Purtroppo, ciascuna di queste criticità, rappresenta un ostacolo per lo sviluppo di determinate aree di apprendimento, compromettendo inevitabilmente, il normale sviluppo della socializzazione e intaccando, a volte, proprio l'integrazione sociale, segnando, nella maggior parte dei casi persino l'integrità DC psico-fisica del soggetto in questione. La vera notizia però è che può essere attenuata con "semplici" esercizi e giochi".

li non si perderà mai la capacita di farlo. Una volta acquisito il gesto tecnico e fissato il relativo schema motorio, possiamo anche non usarla per anni, ma non perderemo mai la capacità di guidarla. Quando la riuseremo, sarà come se non avessimo mai smesso di andare in bici.
Mentre se ci approcciassimo alla bicicletta da adulti, sicuramente impareremmo, anche se con maggiori difficoltà, ad utilizzarla. Ma, nel caso in cui non dovessimo usarla per un lungo periodo, a differenza del caso precedente, incontreremmo maggiori difficoltà per riprenderne l'utilizzo funzionale.
Tuttavia, nella fase adolescenziale, si va incontro allo sviluppo corporeo, quindi a un incremento notevole di peso, altezza e condizione muscolare. Questa trasformazione del corpo, e l'aumento della forza, ci costringono alla rielaborazione degli schemi motori precedentemente sviluppati nella fase preadolescenziale. Quindi, se nella finestra temporale dai 4 ai 10 anni circa, imparassimo a fare canestro e diventassimo bravissimi, potrebbe succedere, con molta probabilità, che nel periodo immediatamente successivo allo sviluppo corporeo, non saremmo più in grado di eseguire il gesto tecnico con lo stesso successo. Questo perché è necessario che avvenga la rielaborazione degli schemi motori precedenti acquisiti, riadattandoli alle nuove leve, peso corporeo e nuova forza muscolare.
Oggi, purtroppo, il supporto della strada come palcoscenico di gioco è venuto a mancare e ciò ha reso inaccessibile l'accesso ai quei giochi tradizionali che ci consentivano di affinare le nostre abilità, che ci insegnavano il rispetto delle regole ed il valore sociale, che ci aiutavano nell'aspetto cognitivo.

Ormai i giochi sono prodotti dalle industrie e lo sviluppo della tecnologia in generale ha soppresso la creatività dei ragazzi, eliminando i segni educativi, il movimento, la comunicazione, la fantasia, l'avventura, la costruzione e la socializzazione.
Il gioco tradizionale e tutto ciò che rappresenta rischia l'estinzione, ma possiamo salvarlo, semplicemente tramandandolo alle nuove generazioni.
"Ecco perché con il comitato organizzativo scolastico ci siamo concentrati su questo tipo di orientamento. Dall' esigenza di movimento, che derivava dall'anno pandemico che ci ha costretti a casa, al rispetto del lungo periodo di prevalente inattività fisica, l'obiettivo era quello di giocare tutti insieme, in maniera semplice, senza bisogno di estremizzare nessun gesto tecnico sportivo. Il nostro intento - continua Tarascio - era far divertire i ragazzi di oggi, dai piccoli della scuola dell'infanzia ai grandi della scuola media, utilizzando i giochi di una volta che, inevitabilmente, hanno riscosso uno straordinario successo."

I giochi popolari Colle Senza Frontiere 2021 si sono svolti tra colori, forme, percorsi, cerchi e linee colorate, "vecchie" campane, tris e giochi popolari. Tutto disegnato a terra, nella cornice del piazzale scolastico del Colle La Salle che si è tramutato in un vero e proprio parco giochi orizzontale per i ragazzi che non hanno più smesso di utilizzarlo: sin dalla mattina, prima delle lezioni, e poi a ricreazione, all'uscita ed oltre, fino a sera, i bambini si alternano in maniera composta sui tanti giochi tradizionali immortalati a terra, come su una strada di un tempo.
Ora il piazzale dei bambini e dei ragazzi del Colle La Salle è come una strada 2.0: sarà per sempre la loro STRADA MAESTRA.

Giuseppe Tarascio,
Alessandro Santoro,
Silvia Saraco

KENYA - Nairobi

Borse di studio nel mondo lasalliano. Istituto Cristo Maestro per l'Educazione

"Se incontrassi i miei benefattori, mi mancherebbero le parole giuste da dire loro perché non conosco la parola più forte che possa essere detta per esprimere la mia sincera gratitudine. Vorrei che sapeste che il vostro sostegno alla mia formazione universitaria significa tutto non solo per me, ma anche per la mia famiglia e per Kibera. Avete scritto un intero nuovo capitolo della mia vita. Vi sono molto grato e vi ringrazio molto. Dal profondo del cuore. Continuate a fare quello che state facendo, state trasformando le vite in grande stile".

Così si è espresso Kenneth, uno dei 40 beneficiari del programma di borse di studio gestito da *Christ the Teacher Institute for Education* (CTIE), a Nairobi, Kenya. Questo programma ha dato accesso all'istruzione ai giovani più svantaggiati dello slum di Kibera, il più grande di Nairobi e il più grande slum urbano di tutta l'Africa.

Il CTIE si impegna a preparare autentici educatori per l'Africa e non solo. Grazie all'eccezionale impegno di questo istituto superiore lasalliano e grazie al sostegno del *Misean Cara*, è stata data una nuova speranza agli studenti provenienti dalle famiglie più vulnerabili.

In linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, la Rete La Salle realizza programmi multidimensionali in grado di promuovere il progresso delle popolazioni globali vulnerabili.

La storia di Kenneth mostra lo straordinario impatto che l'educazione può avere nella vita di una persona e come la nostra reciproca solidarietà può insegnare alle menti, toccare i cuori e trasformare le vite.

La Salle alle olimpiadi di Tokyo

A conferma che nelle scuole lasalliane la pratica sportiva è considerata una componente essenziale per lo sviluppo psicofisico dell'essere umano, siamo venuti a conoscenza che alle Olimpiadi di Tokyo, celebrate nel mese di luglio/agosto 2021, hanno partecipato numerosi atleti provenienti da diverse scuole lasalliane del mondo. Ecco una panoramica probabilmente neanche completa:

- cinque atleti della squadra di Handball dell'Argentina del collegio La Salle-Florida e La Salle-Buenos Aires;
- uno dalla Bolivia per il Tennis del La Salle de Trinidad College;
- uno per il canottaggio dalla Francia dell'Istituto Jean-Baptiste de La Salle di Lione;
- uno per il Volleyball dall'Argentina del La Salle-Florida;
- uno per l'atletica leggera (paralimpiadi) dagli USA della Lewis University/Lasallian Volunteer;
- due dalla Spagna per il Triathlon e per il canottaggio del Colegio La Salle Talavera de la Reina e delCollegio La Salle di Palma de Maiorca;
- due dall'Italia per il fioretto (Daniele Garozzo) e per la spada (Enrico Garozzo) dell'Istituto San Luigi di Acireale;
- due dal Messico per l'atletica del La Salle Nezahualcoyotl;
- uno dal Brasile per il Judo del Colegio La Salle Canoas;
- uno dalla Colombia per il Taekwando dal Politecnico AGS di Sogamoso;
- otto dall'Australia (4 per il Basket - 1 per il Beachvolley - 1 per il Rugby -1 per il Softball - 1 per il trampolino) provenienti da vari Collegi;
- uno dalla Nuova Zelanda per il nuoto del Collegio Francis Douglas Memorial;
- due da Hong Kong per la scherma e per il table tennis del La Salle College;
- uno dal Giappone per l'atletica del Hakodate La Salle Gakuen;
- tre dalle Filippine per il golf, il taekwando e il sollevamento pesi del Collegio La Salle.

Tra questi atleti, due hanno conquistato la medaglia d'oro: Hugo Boucheron della Francia per il canottaggio e Hidilyn Diaz delle Filippine per il sollevamento pesi.

KENYA - Nairobi

Dieci novizi e la loro prima professione di Voti

Al termine del Noviziato, dopo un processo di formazione e un lavoro di discernimento, i giovani Fratelli emettono la loro prima professione di Voti. Il 3 luglio 2021 è stata la volta di dieci giovani Novizi dei Fratelli delle Scuole Cristiane del Distretto di Lwanga. La cerimonia della professione si è svolta durante una festosa celebrazione eucaristica presso il Noviziato Internazionale De La Salle, Nairobi, Kenya.
Con l'invocazione dello Spirito Santo e il canto al Fondatore l'Honneur a toi, i Fratelli hanno celebrato e reso grazie a Dio rinnovando i loro voti. Il celebrante ha ricordato ai Fratelli neo-professi che hanno scelto la vita religiosa, innanzitutto "per imparare a servire". Durante la sua esortazione, il Fratello Visitatore ha ringraziato Dio per aver mantenuto tutti in vita e ha incoraggiato a essere sempre pronti a fissare gli occhi su Gesù in un mondo che è pieno di egoismo, avidità, povertà, ingiustizia, analfabetismo e dove i giovani sono trascurati. Per questo il mondo ha bisogno della testimonianza delle persone consacrate e dei dieci giovani Fratelli che hanno pronunciato il loro sì.

SESTANTE

"Una tigre non perde il sonno per l'opinione di una pecora" (Anonimo).

Se è necessario essere prudenti nel giudicare gli altri e cosa ancor più saggia non giudicare affatto, è anche di grande rilevanza evitare che i giudizi altrui ci tolgano la tranquillità, specialmente se sono frutto di rancore e di profonde frustrazioni in coloro che li esprimono. Non succede mai che i giudizi e le opinioni di una pecora tolgano il sonno a una tigre, recita il noto aforisma, perché chi è forte e consapevole delle proprie capacità non può lasciarsi influenzare dal gregge, che ha lo sguardo fisso a terra e orizzonti piuttosto limitati, raccogliendo al più il plauso di altri pecoroni come lui. Chi sa di agire rettamente non può temere i giudizi rancorosi di chi è mosso da atteggiamenti vittimistici autoconsolatori, determinati da presunte ingiustizie subite o autoconvincendosi di rappresentare la vittima sacrificale di turno. A costui capita che, a forza di ripetere una bugia, finisce con il crederla una verità, anche dopo convincenti argomentazioni che dimostrano il contrario. Da questo atteggiamento di rifiuto della verità, il passaggio alla maldicenza è breve e consequenziale e si spiega con il fatto che chi parla male degli altri è convinto di assicurare intorno a sé una buona opinione di se stesso; invece succede piuttosto spesso che chi perde tempo a giudicare la vita degli altri, considera la propria un vero schifo. Attenzione allora, perché la verità fa male (una volta), le bugie fanno male sempre, specialmente a chi le dice. A quel punto la malattia della frustrazione diventa cronica. A tutti coloro, perciò, che non perdono il sonno per l'opinione di una pecora valgono gli inviti delle persone sagge a volare alto o come cantava il nostro grande a non ragionar *"di lor, ma guarda e passa"*.

The Dreamer

Le sorprese degli Archivi

UNA PRESENZA INATTESA PER LA CANONIZZAZIONE DEL LA SALLE

Louis duca de La Salle de Rochemaure

24 maggio 1900: nella basilica di San Pietro tutto è pronto per la canonizzazione dei Beati Rita da Cascia e Giovanni Battista de La Salle. Nella piazza antistante la basilica c'è il movimento delle grandi occasioni fin dalle prime ore del mattino. L'interno della basilica pavesata a festa, presenta una sorprendente novità, potremmo dire rivoluzionaria: per la prima volta compare la luce elettrica, con lampadine collocate intorno alla "gloria" del Bernini e sulla volta principale.

Tra i presenti sono numerose le religiose e i religiosi delle due Congregazioni interessate, le Agostiniane e i Fratelli delle Scuole Cristiane con in testa il Superiore Generale Fratel Gabriel-Marie e tutti i Fratelli del Consiglio Generale, venuti appositamente da Parigi. Con loro c'è un laico che si distingue per la sua eleganza e per le numerose decorazioni appuntate sul petto. È Louis-Anne-Hercule-François-Félix de la Salle de Rochemaure, Duca, Cameriere segreto di Cappa e Spada di Sua Santità, Commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno e di Isabella la Cattolica[1]. È un discendente diretto del nuovo santo e per questo gli viene dato posto tra le autorità civili presenti al rito. Questo nobiluomo qualche mese prima aveva ricevuto un grande riconoscimento dal Papa Leone XIII: *"Nous avons jugé à propos de vous honorer d'un titre d'honneur et de noblesse et .... en vertu des présentes et par Notre autorité souveraine Nous vous déclarons solennellement revêtus de la dignité de Duc..."* (Breve pontificio datato 13 settembre 1899)[2].

Chi era questo Duca de La Salle-Rochemaure? La risposta la troviamo nel Breve stesso del Papa quando vengono elencati alcuni dei motivi che hanno indotto Sua Santità a concedergli l'onorificenza. Louis La Salle-Rochemaure innanzi tutto era ricco di quello che gli americani chiamano *"old money"*, quella ricchezza spirituale e morale che viene da virtuosi antenati e si tramanda nel corso degli anni. Era un veterano della beneficenza, nella scia meritevole che i La Salle avevano realizzato nei secoli. A questa Louis aveva saputo unire cultura, gusto e fine etichetta. *"Nous reconnaissons les mérites, dès l'année 1888, en vous appelant à la dignité de grand-officier de Saint Grégoire, après que vous vous êtes rendu bien méritant aussi des écoles catholiques, des cercles de Saint-Vincent de Paul, d'autres oeuvres de piété et de charité, où vous avez, avec soin assidu, témoigné une munificence héréditaire..."*[3].

L'11 luglio 1900 il Duca sarà a Rouen per partecipare a fianco del Superiore generale Fratel Gabriel-Marie ai festeggiamenti in onore del nuovo santo[4]. A Rouen il Fondatore era volato al cielo e in quella città si trovavano allora le sue reliquie.

Il duca al volante della sua Flocken

Rodolfo Meoli, *Fsc*

[1] Il nome di questo importante discendente di La Salle è stato segnalato al sottoscritto da un lasalliano di "lungo corso", il Prof. Lamberto Ingaldi di Benevento, che ringrazio sentitamente.

[2] ACG, BK 556, dossier 3. "Noi abbiamo giudicato opportuno onorarvi con un titolo di prestigio e di nobiltà e... in virtù del presente (Breve) e con la Nostra autorità sovrana, Vi concediamo solennemente la dignità di Duca...".

[3] Ibid. "Noi riconosciamo i vostri meriti fin da quando, nell'anno 1888 vi abbiamo nominato Grand'Ufficiale di San Gregorio, sapendo che eravate benefattore delle scuole cattoliche, della Società di San Vincenzo de' Paoli e di altre opere di pietà e carità, alle quali, con cura assidua, avete donato con munificenza ereditaria...".

[4] ACG, BS 878/2, dossier 9.

QUANDO IL COLLEGIO SAN GIUSEPPE *"DIEDE UNA MANO"* AL VATICANO

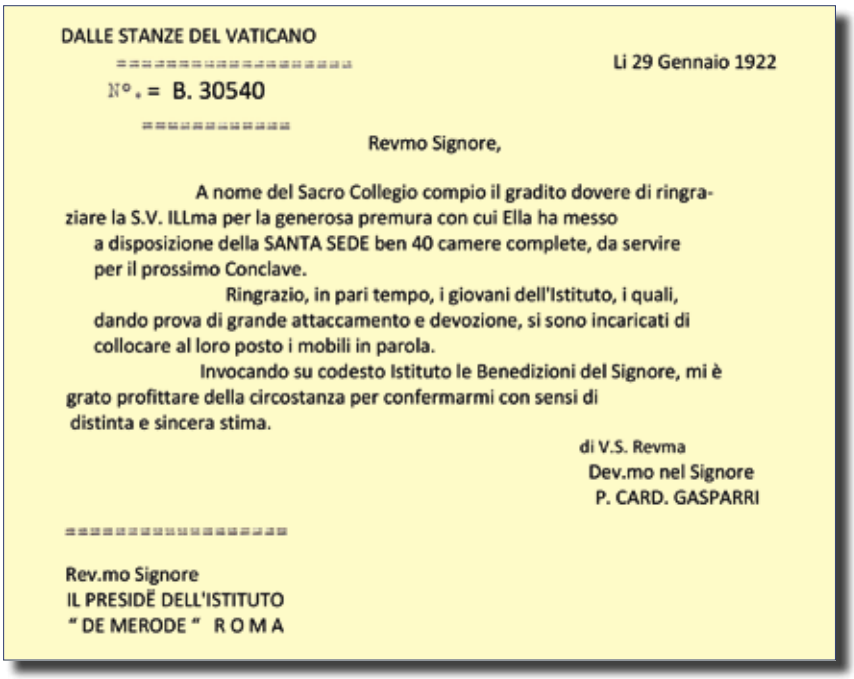
Nel mese di gennaio del prossimo anno 2022 sarà passato un secolo da una vicenda che sembrerebbe inventata, se non ci fossero documenti inequivocabili nell'Archivio Centrale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, presso la Casa Generalizia di Roma.
Alla morte di Papa Benedetto XV (Giacomo della Chiesa, Genova, 21 novembre 1854 - Roma, 22 gennaio 1922), come di consueto, seguì il Conclave per l'elezione del suo successore. I cardinali riuniti nel Palazzo Apostolico erano 62. Come è risaputo da chi è appena un po' addentro ai fatti vaticani, fino al Conclave del 1978 i cardinali elettori non alloggiavano come ora a Santa Marta, ma erano sistemati in alcuni ambienti del palazzo Apostolico adattati per l'occasione.

Stanza utilizzata dal cardinale Ratti (Pio XI)

Anche se circondate da capolavori di sommi artisti, le sistemazioni nelle quali venivano accolti i porporati erano modeste, con appena i servizi essenziali e, in quanto non climatizzate, risultavano gelide o torride a seconda della stagione. Necessitava poi dotarle degli arredi indispensabili: un letto, un comodino, un tavolo, un armadio-guardaroba, un comò con cassetti, ecc...
E qui c'è la sorpresa.
Fu il Collegio San Giuseppe-Istituto De Merode che "diede una mano" in modo significativo al Vaticano, inviando tutto l'occorrente per 40 stanze. Ne fanno fede due lettere custodite nell'Archivio Centrale dell'Istituto: una del cardinale Pietro Gasparri[5], Segretario di Stato, e l'altra del Reggente della Floreria Apostolica[6], che è il reparto dei Servizi generali che si occupa del materiale occorrente nelle varie manifestazioni. La fotografia[7] ritrae la stanza utilizzata dal cardinale Ratti. Nella nota che accompagna la foto è scritto in lingua francese: *"La photographie a été prise au Vatican même, dans la chambre occupé par le Card. Ratti pendant le Conclave et 4 nuits encore après son élection"*[8].
Sarebbe interessante conoscere come mai e a chi poteva essere venuto in testa di rivolgersi al direttore del Collegio San Giuseppe per completare la suppellettile necessaria ai cardinali. Gli archivi tacciono. Tuttavia non si è lontani dalla verità ipotizzando che possa essere stato uno dei due cappellani del Collegio San Giuseppe che, dimorando in quella struttura scolastica, ma lavorando in Segreteria di Stato, potrebbe aver suggerito al Cardinal Gasparri di fare la richiesta.

Rodolfo Meoli, *Fsc*

Lettera di ringraziamento del Card. Gasparri



DALLE STANZE DEL VATICANO

Li 29 Gennaio 1922

N°. = B. 30540

Revmo Signore,

A nome del Sacro Collegio compio il gradito dovere di ringraziare la S.V. ILLma per la generosa premura con cui Ella ha messo a disposizione della SANTA SEDE ben 40 camere complete, da servire per il prossimo Conclave.

Ringrazio, in pari tempo, i giovani dell'Istituto, i quali, dando prova di grande attaccamento e devozione, si sono incaricati di collocare al loro posto i mobili in parola.

Invocando su codesto Istituto le Benedizioni del Signore, mi è grato profittare della circostanza per confermarmi con sensi di distinta e sincera stima.

di V.S. Revma
Dev.mo nel Signore
P. CARD. GASPARRI

Rev.mo Signore
IL PRESIDE DELL'ISTITUTO
" DE MERODE " ROMA

[5] ACG, ND 200, dossier 9.
[6] Ibid.
[7] Ibid.
[8] Ibid. *La fotografia è stata scattata in Vaticano. Ritrae la stanza occupata dal Card. Ratti durante il Conclave e per altre 4 notti dopo la sua elezione.*

Intervista ad ANNA CASCONE

coordinatrice responsabile della biblioteca lasalliana di Roma

La Biblioteca Lasalliana, afferente alla Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Roma in via Aurelia 476, può essere considerata certamente la più grande e più attiva del sistema bibliotecario lasalliano, in Italia e nel mondo. Vanta un patrimonio librario che si avvicina ai 90.000 volumi tra moderno e antico, con sezioni specializzate in storia del giansenismo francese, o in testi scolastici lasalliani editi a partire dal XVIII secolo.

La sala studio ha 10 postazioni individuali per la lettura e due postazioni computer.

Tra i servizi offerti all'utenza quello del reference online e quello delle ricerche bibliografiche sono le più richieste, soprattutto in quest'ultimo anno.

È stata spesso sede di presentazioni di libri coinvolgendo nell'evento personaggi dello spettacolo, come ad esempio l'attore Sebastiano Somma che si è offerto in un'occasione di leggere per il pubblico dei saggi selezionati.

Abbiamo intervistato la coordinatrice responsabile, Anna Cascone, con la quale abbiamo parlato di vari temi e delle iniziative messe in atto dalla biblioteca per far conoscere il ricco patrimonio posseduto.

• *Dottoressa, può accennare brevemente alla storia della biblioteca lasalliana, che ha l'incarico di coordinare?*

La Biblioteca Lasalliana è stata costituita per volontà del 38° Capitolo Generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane nell'anno 1956 come strumento di ricerca del pensiero di San Giovanni Battista de La Salle e della tradizione dell'Istituto a Roma.

La storia della biblioteca è strettamente legata alle vicende storiche che caratterizzano la storia della Francia e dell'Europa.

Essa raccoglie i primi testi spirituali e scolastici che il santo fondatore utilizzava nelle Scuole Gratuite da lui fondate in Francia.

Il fondo "Gazier-Martinais" proveniente da Port-Royal, Parigi, raccoglie l'archivio personale di Fratel Marcel Martinais delle scuole cristiane, scrittore ed ex bibliotecario della Biblioteca Lasalliana.

L'importanza di questa documentazione è il contesto storico della Francia del sec. XVIII nel quale si concentra la ricerca di Martinais, volta a indagare il dibattito teologico-dogmatico che sorse tra ortodossi, cristiani e giansenisti e che culminò con la promulgazione nel 1713 della Costituzione Apostolica Unigenitus di papa Clemente XI che condannava l'eresia del giansenismo, appoggiata anche dal re Luigi XIV.

Il contesto storico, nel quale si inseriscono le ricerche documentate nell'archivio, spiega la presenza di libri proibiti nel fondo che a sua volta costituiscono una fonte primaria di informazioni per gli studiosi della materia.

Infatti, la congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane fu presto accusata di giansenismo, e molti testi, in particolare le varie edizioni dell'*Augustinus* di Giansenio, che nel 1643 con la bolla In eminenti dovevano essere tutti ritirati, per sfuggire alla distruzione voluta dall'Indice dei Libri Proibiti, furono furbescamente ricuciti in libri comuni, in modo da sviare i controlli.

Altro evento storico a cui sfuggirono i libri della biblioteca lasalliana fu la Rivoluzione Francese, la quale proclamava la laicità della Repubblica. In questa occasione l'archivio e pochi libri furono salvati da uno stratagemma ben riuscito, un membro della congregazione, Frère Vivien, si arruolò nella gendarmeria, riuscì in questo modo a salvare un baule contenente carte e libri preziosi per la storia lasalliana, facendolo passare come effetti personali.

Quando nel 1904 in Francia fu abolito l'Istituto (in questa occasione furono bruciati alcuni documenti per timore di una possibile persecuzione del governo francese ai Fratelli), la Maison Mère fu trasferita in Belgio a Lembecq-lez-Hal.

Solo nel 1936, con la costruzione della nuova Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Roma, biblioteca e archivio trovano finalmente una collocazione stabile e duratura.

La biblioteca conta quasi 90.000 volumi, di cui oltre 10.000 antichi. Per antichi si intendono quei volumi datati nel periodo che va dall'invenzione della stampa da parte dell'orafo tedesco Johannes Gutenberg nel 1455 fino al 1832. Tra i testi più antichi, per esempio, la Biblioteca Lasalliana vanta il possesso del *C. Suetonii Tranquilli Duodecim Caesares, ex Erasmi recognitione*, un'edizione rarissima del 1527, presente solo nella nostra biblioteca.

• Da quanti anni lavora nella biblioteca lasalliana?

Sono stata chiamata a lavorare presso la Biblioteca Lasalliana nel 2013 da Fratel Diego Munoz, all'epoca il direttore del Centro Ricerche e Risorse Lasalliane.

• Qual è la tipologia della biblioteca lasalliana? Cosa raccoglie prevalentemente?

Anche se in principio la biblioteca lasalliana nasceva come biblioteca di carattere generale, in questi ultimi anni ci siamo concentrati sui fondi prettamente lasalliani antichi e moderni, corredando le collezioni di tutti i testi che possono essere d'aiuto nell'approfondimento della ricerca.

Il fondo antico si divide in due collezioni:

1. il fondo Gazier-Martinais, giansenista, proveniente direttamente da Port-Royal (Parigi), prezioso ed esclusivo per la rarità delle edizioni e degli argomenti trattati, che costituiscono una testimonianza diretta e coeva del fervido e duro dibattito teologico-dogmatico tra ortodossi cristiani e giansenisti. I volumi, tutti editi in massima parte nel XVIII secolo in Francia o nelle aree che politicamente ed economicamente gravitavano intorno a essa (le Fiandre e l'Olanda), sono in lingua francese; anche i testi biblici e i documenti ufficiali della Chiesa in lingua latina recano a fronte la traduzione in francese; né mancano raccolte epistolari su temi scottanti e controversi della Chiesa del tempo. Molte pubblicazioni sono anonime e solo un'approfondita ricerca ha permesso di risalire ai nomi degli autori o curatori;

2. il Fondo Antico Lasallien che rispecchia la "mission" dell'Istituto Lasalliano fondato da San J. Baptiste de La Salle il quale, alla fine del XVII secolo, rinnovò la pedagogia francese e istituì le prime scuole primarie gratuite. Le edizioni rare della "Conduite des écoles chrétiennes", "Les Règles de la bienséance", "Les elemens, ou Premieres instructions de la Jeunesse", "Les elemens, ou Premieres", pubblicate nelle maggiori città della Francia (Parigi, Lione, Rouen), costituiscono una preziosa testimonianza sia del metodo pedagogico innovativo sia della sua diffusione in territorio francese tra il XVIII e i primi decenni del XIX secolo.

Infine, non meno esclusivo e rappresentante la cultura lasalliana, la biblioteca conserva e valorizza il Fondo Lasalliano Moderno: si tratta di una collezione di testi editi lasalliani di oltre 15.000 volumi tra biografie del santo in quasi tutte le lingue, opere e pensiero del Santo Fondatore, scritti vari dei Fratelli, nonché una ricchissima collezione di testi scolastici lasalliani provenienti da oltre 30 paesi del mondo.

• Quali sono principalmente gli utenti?

La biblioteca è utilizzata ordinariamente da coloro che vivono alla Casa Generalizia e dai Fratelli e religiosi di Roma, ma anche da molti studenti universitari della Capitale, sia laureandi che dottorandi.

• Sono state avviate particolari iniziative per la promozione della biblioteca?

Sono avviate diverse iniziative per la promozione della biblioteca e delle sue attività. In particolare posso citare *Aperti al MAB - Settimana di valorizzazione di musei, archivi e biblioteche ecclesiastici* (3-9 giugno 2019).

La Biblioteca Lasalliana è anche presente nelle attività dell'Associazione Italiana di Public History, partecipando già per quattro anni di fila alle conferenze annuali di AIPH portando all'attenzione nazionale contributi importanti circa le proprie attività di ricerca storica e promozione.

• A che punto è arrivata la risistemazione della biblioteca?

Grazie ai contributi annuali della Conferenza Episcopale Italiana, negli anni abbiamo potuto acquistare scaffali compact, restaurare libri antichi e soprattutto catalogare e permettere la ricerca online sugli OPAC SBN e BeWeb.

Inoltre, su iniziativa del Consiglio Generale, la biblioteca lasalliana si trova a coprire il ruolo di ente capofila nel progetto internazionale La Salle WorldWide: the DHP - Digital Heritage Project.

Lo scopo di DHP è creare un portale trasversale in cui preservare nel tempo e rendere fruibile alla ricerca l'enorme e variegato patrimonio storico culturale lasalliano, conservato in più di 80 paesi del mondo.

EDUCARE ALLA BELLEZZA

Alberto Castellani, *Fsc*

Se è la Bellezza a salvare il mondo,
non insegnare a leggere, ma ad amare la lettura,
non insegnare a scrivere, ma ad amare di scrivere,
non insegnare a "far di conto", ma a scoprire che tutto intorno è numero e armonia.
Educare alla Bellezza favorisce il senso critico e l'autonomia di giudizio.

Se è vero che *"la Bellezza salverà il mondo"*, allora bisogna apprezzarla sin da piccoli. Per prima cosa avendo cura di mantenere viva la capacità di stupirsi. Nel Presepe Settecentesco ricavato in una grotta lavica della città di Acireale, c'è un pastore a grandezza naturale, in cera e stoffe preziosissime, *u maravigghiatu da stidda*. Nella scena madre della vita, il presepe, è lo stupore il sentimento dominante, quasi a indicare la modalità migliore per affrontare l'esistenza.

Alimentare nei piccoli il senso dello stupore, significa accrescere la capacità di osservazione e di riflessione: non è poco in un mondo che trova gusto a pigiare sul pedale destro, sospinto dal "tutto e subito" e ingannato dalle sabbie mobili della notorietà.

C'è chi consiglia di partire dalle piccole cose: non lasciar passare sotto silenzio un tramonto, ammirare e odorare una rosa, non incollare fiori alle finestre ma avere cura delle piante presenti nel cortile della scuola, istituire la Giornata del Pollice verde nella quale premiare la classe che più si è distinta nella gestione dei vasi o delle aiuole.

Sulla facciata di ogni edificio scolastico dovrebbe esserci scritto: "Qui s'insegna la Bellezza".

Non insegnare a leggere, ma insegnare ad amare la lettura.

Non insegnare a scrivere, ma insegnare ad amare di scrivere una filastrocca, un racconto, una lettera a un giornale, magari al sindaco della città.

Non insegnare a *"far di conto"*, ma scoprire che tutto intorno

è numero e che esiste un'armonia tra i numeri, quadrati o triangolari che siano; scoprire la magia nelle forme geometriche nella facciata di una chiesa o di un palazzo ma anche in un girasole o nella cima di un cavolfiore.
Di tanto in tanto, nell'insegnamento, sarebbe utile cambiare l'angolo di visuale. La piazza del Campidoglio di Roma appare in tutta la sua elegante bellezza michelangiolesca se inquadrata da un drone e non fotografata in orizzontale. *"Più vola alto il Gabbiano, e più vede lontano"*, scrive R. Bach. Se lo scopo ultimo nel proporre una poesia è spiegarla perché, capita, dovrà essere imparata a memoria, forse si perde l'opportunità di educare alla bellezza dei vocaboli, del ritmo, della musicalità del verso, dell'uso delle figure retoriche, dell'accumulo delle immagini, dei sentimenti espressi... e, forse, si rinuncia alla gioia di comporne una, di poesia.
Bisogna pretendere dalle materie scolastiche di... rifarsi il trucco.
Come cambierebbero le lezioni se la prospettiva ultima fosse quella di suscitare delle emozioni dinanzi ad un capolavoro, analizzandone gli elementi costitutivi, lasciando scoprire gli aspetti estetici e permettendo di esprimere idee, impressioni, sentimenti. Si resterebbe meravigliati per quanto, i piccoli, riescono a provare e a comunicare nella... contemplazione di un'opera d'arte. Lasciar parlare tutti, guidare l'osservazione in modo discreto, sollecitare delle risposte senza... suggerire le soluzioni.
Nella scuola primaria, le lezioni di Storia racconterebbero usi, costumi, tradizioni, conquiste (non di terre), le risposte date dall'uomo ai suoi bisogni fondamentali, senza la lista delle guerre e delle battaglie, degli armistizi e delle paci, delle dinastie... Andrebbe rivisto l'elenco dei "magno" e aggiornato quello degli "eroi" con personaggi che hanno procurato del bene all'umanità.
Il libro di Geografia arricchirebbe le sue pagine delle bellezze del Belpaese, territori da visitare, parchi e riserve da vivere, laghi e fiumi da esplorare, spiagge caraibiche da godere, piazze e monumenti da apprezzare, pericoli da scongiurare, ricchezze da tutelare.
Le Scienze incoraggerebbero a.... meravigliarsi delle meraviglie della Natura. Come fa un chicco di grano a produrne altri 30-40-50? E le api a regalarci il miele? Ammirare un tarassaco e una gemma nel giardino o nell'orto della scuola fino all'apparizione del fiore e del frutto. Riappropriarsi della stagionalità restando ammirati dai ritmi della Natura. Tutti fans degli Angela, padre e figlio, Piero e Alberto.
Se conosci un papà musicista invitalo a suonare in aula, magari accompagnato dagli strumentini ritmici suonati da suo figlio e dai suoi compagni di banco. Tra le mamme c'è una pittrice? Portala in aula perché gli alunni la vedano all'opera e imparino quasi per osmosi i fondamentali del disegno e della pittura. Il Bello in presa diretta.
Le aule risuonerebbero di marce, di ouverture, di arie famose in tutto il mondo; i corridoi sarebbero affollati dai Grandi della musica: Verdi farebbe due passi con Beethoven, Mozart si accompagnerebbe a Rossini, Wagner continuerebbe a raccontare le saghe, Bach a improvvisare toccate e fughe, gli alunni a navigare nell'universo dell'Armonia con le *Scene infantili* di Schumann. Alle finestre farebbero capolino Pierino e il lupo di Prokofiev, gli animali del *Carnevale* di Saint Saëns. Educazione all'ascolto, educazione al ritmo, educazione al canto, non necessariamente a saper suonare uno strumento.
Riempire i cestini di trucioli di matite colorate, svuotare tubetti e bottiglie di tempere, consumare pennelli animando fogli bianchi e non colorando fotocopie ormai distribuite come cibo quotidiano sui banchi. Sui fogli da disegno, scorrerebbero fiumi di colore, alimentati dalla fantasia dei piccoli che ascoltando musica darebbero sfogo al loro estro creativo trasformando le loro emozioni in dipinti che strapperebbero oh! di meraviglia.
Visitare musei, in presenza o a distanza. Sulle LIM farebbero la loro comparsa capolavori noti in tutto il mondo, troppo spesso custoditi nei musei a beneficio di pochi. Un applauso scrosciante agli ideatori del progetto Artonauti, raccolta di figurine di quadri famosi, nato per avvicinare le giovani generazioni all'arte.

Arte e musica avrebbero il loro giusto riconoscimento e apprezzamento insieme a tempi più congrui per essere praticate, apprezzate e maggiormente godute.
Augurabile sarebbe far interagire le discipline fra di loro. Coniugare i capolavori dell'arte con quelli musicali, i componimenti poetici, i racconti, i romanzi, le favole con le matite colorate, la penna, magari portando il tutto alla ribalta in una mostra o su di un palcoscenico con la messa in onda di uno sceneggiato.
Educare alla Bellezza favorisce il senso critico e l'autonomia di giudizio, capacità sempre più necessarie in un contesto contaminato dal *"fan tutti così"* e dai like elargiti a pioggia (peggio se comprati). Ciò sarebbe utile anche per afforzare la convinzione che nel mondo c'è sempre qualcosa di positivo da cogliere e fare proprio.
Ne guadagnerebbero il gusto estetico e la creatività. E per la legge fisica dei vasi comunicanti applicata alla didattica ne trarrebbero vantaggio anche altri aspetti ancora nascosti della personalità. Se ne avvantaggerebbero il linguaggio orale e scritto, l'intuito, l'intelligenza, l'autonomia, la sicurezza e la soddisfazione personale, l'autostima.
La Bellezza nella vita, la vita (scolastica) in bellezza.

Fake News fuori dall'aula?

Filologia e retorica contro la menzogna

Sara Mancinelli

Fake news: un fenomeno che non è nato oggi, che non è solo nei social media. Ne è pieno il web - quante volte lo diciamo in classe -, ne è piena la letteratura - forse lo diciamo meno.

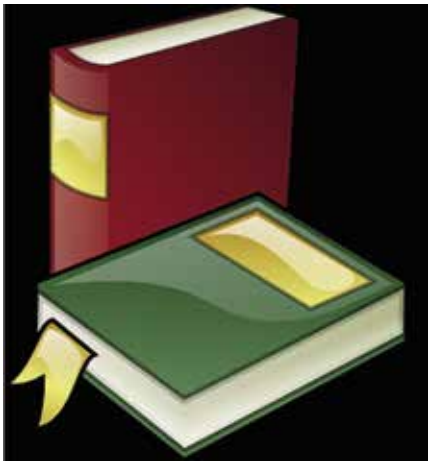
Molte fake news nella letteratura sono legate alla paternità delle opere: il poeta Marziale si lamentava che sotto il suo nome circolassero versi non suoi; il medico Galeno (anche letterato, pare che sia stato lo scrittore più prolifico di tutta la letteratura greca), passeggiando un giorno per Roma, udì per caso due uomini che discutevano su un libro che uno dei due sosteneva essere stato scritto da Galeno. Ma così non era e lui non aveva certo dubbi. Allo stesso modo nella letteratura cristiana vi sono molte opere attribuite a persone che non ne sono gli autori: spesso non vengono definite falsi, ma, come sostiene Bart D. Ehrman in Sotto falso nome, più cortesemente sono dette pseudoepigrafe.

Ma se il falso è con noi, con noi sono anche gli strumenti per individuarlo, anche grazie alla scienza dei testi, la filologia. Imparare a leggere un testo ci fa capire anche la sua possibile non autenticità. E la prima domanda che ci dobbiamo porre è: chi ha scritto il testo? "Professoressa, l'ho preso da Internet" è come dire, ma non è proprio lo stesso, "l'ho preso da un libro": ma chi ha scritto quel libro? E va detto che il libro solitamente prima di essere pubblicato passa comunque un esame, che magari non è sempre al livello di una revisione paritaria, ma almeno non è generato da un semplice click a disposizione di tutti. Eppure la domanda sull'autore – e quindi sulla sua autorevolezza nella materia trattata - è una domanda che gli studenti non si pongono spesso.

La filologia invece insegna che il valore delle parole scritte dipende dal valore del testimone che le riporta. E i manoscritti – come le testimonianze – non sono tutti uguali: come facciamo a capire chi sia credibile,

chi sia l'originale? Karl Lachmann ci insegnò a seguire gli errori e a trovare la verità. Come dire che tramite il falso possiamo arrivare al vero e imparare a fidarci di chi lo merita. O perlomeno – nessuno è giudice infallibile – a servirci della filologia come la disciplina della consapevolezza, della "consapevolezza della problematicità" (Paolo Chiesa). Possiamo insegnare a porsi la domanda.

A volte non si tratta di un falso autore, ma di una falsa notizia. Oggi il fenomeno desta particolare preoccupazione, proprio perché si crede che i testimoni siano tutti uguali, ma anche nell'antichità circolavano notizie false per diverse ragioni: per denaro, per fini politici, militari, religiosi, per prendersi gioco di qualcuno. Da sempre sono diffuse notizie di future catastrofi, come quella che fu divulgata da un certo Onomacrito di Atene – ce lo racconta Erodoto – che disse che un gruppo di isole sarebbe stato sommerso dalle acque. E Ipparco decise di bandirlo dalla città. Per procurato allarme, potremmo dire, per abuso della credulità popolare. Questo è un falso deliberato: imparare a capire che una notizia non è



vera, insomma, che qualcuno ci sta mentendo, è una competenza troppo preziosa perché non si abbia a cuore di farla acquisire agli studenti. Specialmente quando c'è dolo.

Oltre alla filologia, vengono in aiuto altri strumenti che a scuola sono consuetudine, quelli della re-

torica. Proseguono gli esempi dal passato: in manoscritti sospettati di essere dei falsi l'autore – qualcuno potrebbe dire astutamente - ammonisce il lettore a guardarsi da opere false. E così acquista credibilità. Del resto la retorica, essendo l'arte del convincimento, lambisce il confine tra verità e menzogna.

Quando in classe si leggono i poeti o gli oratori e si analizzano le loro tecniche, si impara a saper distinguere ciò che appare da ciò che è. Spesso l'oratore mente a carte scoperte, per esempio con la praeteritio retorica: "Non starò certo qui a parlarvi di questo argomento che voi già conoscete". A volte, pur essendoci verità, la verità profonda è un'altra: avviene così con la captatio benevolentiae (che poi non è detto che sempre sia vera nel contenuto, anzi). E poi chi scrive o chi parla può dire il contrario di ciò che pensa - è l'ironia: se chi legge o ascolta non sa decifrarla, possono accadere guai irreparabili, anche nelle relazioni personali. Non sono forse bugie da interpretare o comunque da trasformare in verità le metafore o le metonimie? O anche le iperboli: esse sono volutamente in-credibili proprio perché devono portare al vero. Pierre Fontanier dice che devono presupporre la buona fede in chi le usa e che devono imprimere ciò che si deve realmente credere. Questa è la bellezza del testo poetico: può non servire a niente – e forse questa è la sua più grande qualità - o può aiutarci anche a smascherare i falsi.

Certo, è pur vero che, quando leggiamo letteratura, leggiamo finzione. Ci immergiamo in mondi inventati, fuori dalla realtà, alcuni fantastici, altri più verosimili, ma sempre falsi. Incontriamo persone che non esistono e ci capita spesso di affezionarci talvolta a qualcuna di loro. Che succede? Perché leggiamo ciò che non esiste? Anzi, pretendiamo anche di trarre da tutto ciò insegnamenti utili alla nostra vita. Perché nella finzione della letteratura troviamo una certa verità: scrive Umberto Eco nella sua Autobiografia intellettuale: "...non possiamo mai essere sicuri che, per così dire, affermazioni come Napoleone è morto nel 1821 o anche l'acqua è H_2O siano sicuramente vere, perché nuovi documenti storici o un cambiamento radicale nella tabella di Mendeleev potrebbero obbligarci a rivedere queste credenze. Al contrario, affermazioni come Superman è Clark Kent, Anna Karenina si è suicidata, o il dottor Watson è stato ferito in Afghanistan non potranno mai essere messe in dubbio da nessuna persona ragionevole". Insomma, la verità nella finzione vale di più? Il dibattito, magari in aula, è aperto.

Che poi nel mondo antico pure la storia è narrativa: quando facciamo

leggere i discorsi scritti dallo storico Tucidide, sappiamo che non furono pronunciati esattamente così, ma contengono parole così importanti per la nostra civiltà che non possiamo fare a meno di farle conoscere, dicendo magari che non sono proprio vere, rimanendo così, sempre come filologia esige, onesti; la loro verità "non è nell'esattezza della loro trascrizione, ma nel loro significato nel contesto..." (M. Vegetti).

Sapere che qualcosa è falso può farcene quindi apprezzare comunque il valore, e può metterci in guardia dal falso che è solo male e che è capace di mescolarsi al vero per ingannare ancora meglio. Mercoledì 24 Gennaio 2018 Papa Francesco ha detto che il serpente astuto in Genesi ha creato la prima fake news della storia perché tramite la mimesi si è fatto strada nel cuore dell'uomo. Proprio ciò che è più simile al vero - e che non lo è affatto - è più pericoloso. L'intelligenza, oltre alla fede, deve venirci in aiuto per discernere e distinguere.

Insomma, le lettere sono da interpretare e insegnano a ricercare la verità e ad allontanarci dal falso. E poi c'è anche un altro vantaggio: impariamo che la ricerca della verità non finisce mai. Due delle tre lettere che compongono in ebraico la parola "verità" sono le stesse che traducono "forse": non siamo noi la Verità, pertanto la verità che sosteniamo non può coincidere con integralismi interpretativi: "Una parola ha detto l'eterno, due ne ho udite" (Salmo 61).

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Trombetta Luca - Izzo Giovanni - Aureliano Gentile
Viani Ramona - Rossi Dante - Barisano Angelo Chiara
Fratel Peppino Barbaglia - Mons. James Schianchi
Capodieci Antonio - Cetrini Mario
Edoardo Schmidt di Friedberg - Di Crosta Vincenzo
Novo Carlo e Ratto Anna - Angelucci Amilcare
Fratel Francesco Fumero - Cortona Emanuela
Baldacchini Anna - Bellizia Giovanni
Lippi Sergio - Famiglia Casu

LA STRISCETTA
di *Nerea*

E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE...

Guido Orsi

Anziché affannarci e lamentarci per ciò che non abbiamo, proviamo a godere di quello che abbiamo sapendo che nulla è per sempre

Eccoci all'alba di un nuovo anno scolastico che, ci auguriamo, vedrà un graduale ritorno alla normalità o a una nuova accezione di questo termine che mai come negli ultimi due anni ci è sembrato "traballare".

Il titolo ci riporta al XXXIV canto dell'Inferno di Dante in cui l'autore ci mostra in modo sublime le due facce del destino umano ossia quella della dannazione e quella della speranza che, nella divina opera, sono rappresentate dall'immagine mostruosa di Lucifero nell'anello più profondo degli inferi e dal viaggio di ritorno alla normalità (le stelle) da cui egli stesso era partito.

Sembra una perfetta metafora del nostro passato recente in cui abbiamo sperimentato, in qualche modo, un vero e proprio viaggio nell'angoscia e nell'incertezza mai provate prima. Un viaggio durato un tempo a volte apparso quasi indefinito e che oggi sembra vivere la sua fase di ritorno in un mondo che, però, potrebbe non essere più lo stesso che abbiamo lasciato prima della partenza.

In realtà tutti sappiamo che la normalità non potrà mai essere quella di prima perché quanto sperimentato in questi due anni ci ha cambiato per sempre pagando da un lato un carissimo prezzo in termini di vite umane, ma dall'altro facendoci crescere moltissimo in termini di consapevolezza dei nostri limiti umani e, nel migliore dei casi, di aumento della nostra resilienza individuale e sociale.

Ma vediamo quali potrebbero essere le reali conseguenze a livello psicologico che dovremmo affrontare in un prossimo futuro che sembra partire dall'imminente raggiungimento della cosiddetta immunità di gregge ossia quella soglia percentuale della popolazione vaccinata che dovrebbe consentire la progressiva estinzione del virus da cui è partita la pandemia.

A essere frettolosi, ma neanche tanto, potremmo dire di aver acquisito quello che si chiama in ambito psicologico il "disturbo da stress post-traumatico" ossia una serie numerosa di sintomi che vanno dall'ipervigilanza al trauma, alla difficoltà di concentrazione fino ai disturbi cronici legati al sonno (incubi, insonnia, ecc.).

Non a caso un recente studio della Società Italiana di Psichiatria sostiene che, come già avvenne per la Sars nel 2003, potenzialmente una persona su tre potrebbe

manifestare sintomi di disagio persistenti o cronici quali insonnia, incubi, ansia generalizzata o altre forme di alterazione del proprio equilibrio psichico.

A fare da eco troviamo un'indagine della Fenascop (associazione di categorie che raggruppa le strutture psicoterapeutiche accreditate presso il Servizio Sanitario Nazionale) la quale mostra come le richieste di aiuto psicologico si siano quintuplicate negli ultimi 12 mesi passando da un 5% a un 32%. Aldilà dei numeri e delle statistiche sicuramente c'è stata una forma di "slatentizzazione" (scusate il termine tecnico...) di molti disturbi a livello embrionale che la pandemia ha accelerato e reso disfunzionali in molti individui. Basta pensare al fenomeno dell'ipocondria ossia quella forma (a volte patologica) di ansia cronica che nasce dall'interpretazione erronea di segni e sintomi fisici come segnali di una grave patologia, senza che un'adeguata valutazione medica giustifichi tali timori. Gli ipocondriaci, oltre a vivere continui stati di angoscia, si basano anche su errate credenze tali per cui sono convinti che i medici non siano stati in grado di rilevare una loro potenziale malattia in stato embrionale che, se non correttamente intercettata, potrebbe presto condurli a una morte prematura.

In realtà spesso per l'ipocondriaco la morte sembra essere sempre prematura per cui, paradossalmente, finisce per vivere da malato con l'illusione di morire sano!!! A fare le spese di genitori ipocondriaci ci sono sempre bambini e adolescenti costretti a sanificarsi le mani decine di volte al giorno o a spogliarsi di sana pianta sul pianerottolo di casa onde evitare di fungere da untori del condominio.

In un recente articolo parlavamo dell'angoscia delle nuove generazioni nell'aver perso in questi 18 mesi delle occasioni storiche della loro vita che non ritorneranno più come la festa dei 18 anni, la maturità in presenza, una relazione affettiva che si dissolve per mancanza di contatto, ecc.

Come se non bastasse, spesso i genitori rivoltano su di loro anche le proprie angosce che, in realtà, andrebbero affrontate più in un contesto terapeutico che familiare.

Ma la cosa non si ferma qui....

Nella vita quotidiana siamo soliti indicare con la parola "lutto" quella condizione di tristezza e angoscia derivante dalla perdita di una persona cara.

Se sostituiamo la persona con una condizione di serenità possiamo affermare che più o meno stiamo vivendo un lutto dal momento che sicuramente la serenità che avevamo fino al 2019 non tornerà più per un po' di tempo visto che quanto abbiamo vissuto ci ha segnati in modo indelebile.

Generalmente il lutto si intende "elaborato" quando la persona è in grado di tornare alle condizioni di vita prima della perdita e quindi riuscendo a convivere in maniera sana e funzionale con la perdita stessa.

Tutto questo sciorinare di visioni negative e dolorose potrebbe essere paragonato in qualche modo all'inferno dantesco dove certamente la visione impressionante della Giudecca (quarta zona del nono cerchio in cui sono rappresentati oltre a Lucifero i grandi traditori di benefattori della storia a iniziare proprio da Giuda) sarebbe paragonabile a quanto di peggio hanno visto e provato i sopravvissuti (pazienti e operatori sanitari) delle terapie intensive sovraffollate durante il periodo di urgenza massima del Covid-19.

Ma fortunatamente il Divino Poeta ci regala una visione di speranza al termine di questo tunnel emozionale interminabile lasciandoci come ultima parola (stelle) una rappresentazione del potenziale riscatto dell'uomo sugli

eventi avversi a volte legati alla nostra superficialità e a volte guidate da fenomeni naturali imprevedibili e imponderabili.

Così dovrebbe essere la nostra nuova visione del mondo all'uscita dal tunnel della pandemia.

Certamente abbiamo sofferto e pagato un prezzo incommensurabile ma, al tempo stesso, da buoni cristiani non possiamo dimenticare che dopo la morte esiste sempre la resurrezione.

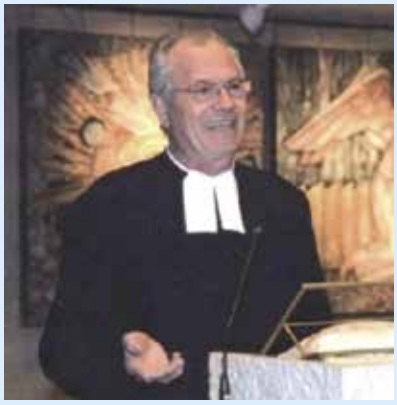
In una visione più laica, ma non per questo meno incoraggiante, non dobbiamo dimenticare che la parola "crisi" significa rinascita e che morte e vita sono legati da un dualismo inscindibile che dovrebbe spingerci a capire che quanto più ci distacchiamo dall'apparenza, dall'effimero, tanto più riusciremo ad apprezzare quanto abbiamo e viviamo nel "hic et nunc" (qui e ora) e che, per via della nostra vulnerabilità, potremmo perdere da un momento all'altro senza neanche rendercene conto.

Forse è proprio questa la più grande lezione che la pandemia ci ha lasciato: anziché affannarci e lamentarci per ciò che non abbiamo, proviamo a godere di quello che abbiamo sapendo che nulla è per sempre.

Disponibile e attento alle persone: Fratel PIO ROCCA

Pisoniano (RM) 11/06/1946 - Roma 19/07/2021

Il primo novembre del 2020 Fratel Pio, un po' controvoglia, veniva sollecitato dalla comunità del Centro per un controllo, a causa di un persistente dolore al braccio sinistro comparso da qualche giorno e che lui sembrava sottovalutare. Come dargli torto? Non era praticamente mai stato male e probabilmente non aveva contezza dei sintomi, eterno ragazzo, come dava l'impressione di percepirsi. Questo ritardo purtroppo, e con il senno di poi, è stato decisivo per quanto è successivamente accaduto. Portato da Fratel Bernardino al Pronto Soccorso del Gemelli, è stato subito ricoverato e operato, ma la sua situazione è apparsa fin dall'inizio molto grave: il cuore di Fratel Pio aveva subito un gravissimo danno coronarico che si è cercato di compensare in qualche modo, senza in realtà riuscirci.



Operato, ci si è messo il Covid, comparso quasi subito, con le chiusure e le quarantene di cui tutti siamo consapevoli che ha praticamente ridotto ai soli messaggi e alle videochiamate il possibile contatto con il paziente. È stato un lungo periodo che ha affrontato con coraggio, nascondendo la pena che gli dava la situazione di abbandono che stava vivendo, da cui è uscito devastato. Fratel Pio viveva, si nutriva di relazioni…

Da allora la situazione si è protratta fino a oggi (quasi nove mesi, 261 giorni) tra alti e bassi, uscite dall'ospedale, degenze al Colle La Salle e nuovi ricoveri, un successivo intervento che non ha dato i risultati sperati, sino al progressivo spegnersi di questi ultimi giorni. Un grazie alla Sacra Famiglia del Colle per l'accoglienza e alle suore di san Carlo che lo hanno assistito come un fratello nella carne.

261 giorni che sono stati un calvario per lui e la percezione concreta dell'impotenza per tutti noi, sovente impossibilitati a raggiungerlo, mentre lo abbiamo visto spegnersi progressivamente, anche se fino all'ultimo ha conservato uno spirito leggero, pieno di speranza: ancora pochi giorni fa mi parlava di cosa potevamo fare fra due anni, quando finalmente sarebbe sceso dal letto. Finché ha potuto è stato presente nella vita provinciale (ad esempio ha tenuto i suoi incontri programmati sulla Dichiarazione), segnale di un attaccamento alla sua vita di Fratello, caratteristica che lo ha contraddistinto tutta la vita.

È stato mio insegnante in due riprese, all'Aspirantato di Albano e allo Scolasticato, ci ho giocato insieme… e in ultimo ha accettato la carica di Ausiliare con grande senso di responsabilità e spirito di umiltà. E di questo non posso che ringraziarlo.

Oggi vogliamo celebrarne la vita che, donata al Signore senza riserve, ha trascorso accompagnandoci.

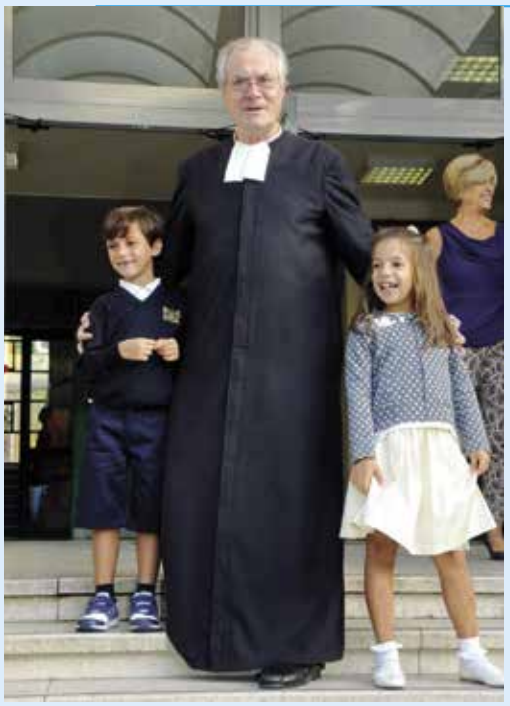
Fratel Pio se si risentiva non lo dava a vedere. Mi stupiva come riusciva a mandare giù bocconi amari con una leggerezza che non ho, appoggiandosi alla lezione pirandelliana che tutti alla fine ci mettiamo una maschera e che dunque non serve prendersela più di tanto.

Uomo di relazione soffriva piuttosto il venire meno di queste: i rapporti intessuti lo inorgoglivano e qualche volta lo deludevano. Quando lo scorso anno cominciò, giocando, a frequentare Facebook se ne fece quasi travolgere…

Fratel Pio era, con il sorriso costante, "disponibile" sempre e comunque. Forse, per alcuni di noi, anche troppo disponibile. Il suo "sì", alla vita, alle cose, alle persone, era incondizionato, una lastra fotografica, anche quando risultava difficilmente componibile. Una disponibilità che lo rendeva affabile con tutti ed obbediente, anche di fronte a incarichi antipatici che si è trovato a svolgere.

Diciamo che non era l'uomo dello scontro, anzi era l'uomo che lavorava a smussare gli angoli, ad abbassare i toni, a sgonfiare le situazioni… come la sua grafia tonda e raffinata. Questo lavoro però lo logorava dentro, emotivo come era, soprattutto di fronte a certi spigoli che incrociava.

Se una debolezza vogliamo trovargliela forse sta in una sua particolare e momentanea



voglia birichina di trasgressione delle regole, siano state esse stradali o istituzionali. Ogni tanto giocava a rischiare, lui sempre ligio a tutto.
Dal punto di vista professionale è stato un grande educatore e un grande insegnante: attento a tutti e a ciascuno, sollecito, incoraggiante e anche severo all'occorrenza. Ha lasciato un ottimo ricordo ai "suoi" ex alunni con molti dei quali ha mantenuto contatti: molti lo ricordano, perché lui li ricordava.
Pio nasce a Pisoniano (Tivoli, vicino Roma, come diceva lui), l'11 giugno del 1946 (è morto perciò a 75 anni compiuti) all'indomani della guerra, da papà Angelo e da mamma Emma Bernardini, verso la quale ha sempre mantenuto una venerazione filiale. Da piccolo, e lo diceva con orgoglio, faceva il capo-chierichetto, un ruolo che forse, mutatis mutandis, è riconoscibile in vari momenti o atteggiamenti della sua vita e che resta attaccato al nome, Pio.
Entra all'Aspirantato di Albano nell'ottobre del 1957 e prosegue poi al noviziato di Torre del Greco dove emette i primi voti nel 1963. Quindi maturità magistrale al Colle La Salle nel 1965 e invio a Pompei, dove resta neanche un mese per raggiungere l'Aspirantato di Torre del Greco nel 1966.
Da giovane Fratello è stato impegnato in casa di formazione. Dodici anni tra Albano, Colle, Torre del Greco durante i quali studia, si laurea con una tesi sulla amatissima Santa Caterina (1975), diventa giovanissimo Direttore (a 29 anni). Una piccola parentesi allo studentato universitario tra il 69 e il 70 interrotta bruscamente, cosa che ricordava con un certo disappunto per lui che amava studiare, ma che gli consente di conseguire il baccalaureato in teologia nel 1970.
Formato dagli anni di Aspirantato e dagli studi, nel 1977, viene inviato al Sant'Arcangelo di Fano con l'ipotesi iniziale di rilanciare il Collegio. Missione impossibile e non se ne farà nulla, così nel 1978 lo troviamo una prima volta al Collegio san Giuseppe di Roma come responsabile della scuola media per quattro anni. Inizia da qui il suo percorso da Direttore, (grande Direttore come celiava) ruolo che ha ricoperto in vari luoghi dal 1982, quando viene nominato direttore all'aspirantato del Colle e quindi della Scuola fino al 1990.
Poi il Pio IX, Catania al Leonardo da Vinci, breve parentesi come Ausiliare, poi al Collegio San Giuseppe di Roma, a Villa Flaminia, per tornare infine a svolgere il ruolo di Ausiliare, che inevitabilmente lo colloca a un livello diverso. Sono anni intensi, pieni delle 25 cose da fare scritte minuziosamente in agenda, di cui si lamenta con una punta di orgoglio: in realtà non si è mai sottratto a nulla, mai accampando scuse di circostanza.
Da Direttore per lunghissimi anni, ça va sans dire, non perde le sue caratteristiche di persona affabile, attenta alle persone, coltivatore di amicizie durature. Con Pio si lavora bene: sa dire la parola giusta, incoraggia, sostiene, è presente; saluta tutti, piccoli e grandi, con

tutti scambia una battuta. Si spende e si fa spendere senza riserve o preconcetti. C'è, magari senza farlo vedere.
È stato il suo modo bello di interpretare la vita di Fratello, di leggere il Vangelo, sostenuto da una profonda sensibilità religiosa non fatta tanto di intelletto, quanto di sentimento, anche qui di disponibilità a tutto tondo, sempre mitigata dal rispetto del quadro formale.
Visitandone la salma composta, il rosario tra le mani massacrate dalle flebo, il volto invecchiato all'improvviso, una sorta di Dorian Gray senza specchio, ho pregato per lui, ho pregato per noi, ho pregato perché il Signore ci tenga a tutti una mano sulla testa e ci aiuti a diventare consapevoli della verità delle cose, a guardarci oltre la maschera che portiamo.
Arrivederci Fratel Pio: goditi, nella verità, l'abbraccio definitivo del Padre che hai sempre cercato.

Gabriele Di Giovanni, *Fsc*

*** Mons. Rino Fisichella,** Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, come Affiliato, si è unito al dolore per la morte del caro Fratel Pio.
Nel suo messaggio, ha scritto tra l'altro:
"È per me motivo di particolare tristezza perché si tratta della perdita di un Fratello, amico fin dal 1978 con il quale abbiamo condiviso spesso gioie e speranze. Il suo totale impegno nella scuola sempre a servizio dei giovani e delle famiglie, in centri educativi di grande responsabilità, lo hanno reso un fedele discepolo di san Giovanni Battista de La Salle. Il suo carattere entusiasta e il suo sorriso sempre pronto in ogni occasione hanno fatto di lui un vero educatore e un Fratello pienamente consacrato alla missione ricevuta. Lo ricorderemo tutti come si ricorda un Fratello amico che ti sapeva coinvolgere e trascinare verso sempre nuove esperienze educative segnate dalla fede e dall'ideale lasalliano".

*** Fratel Robert Schieler Superiore Generale e i Fratelli del Consiglio Generale,** a loro volta:
"La nostra preghiera è che gli angeli conducano Pio in paradiso, dove sarà sicuramente accolto dai martiri, dai santi e da tutti i nostri santi Fratelli. Possiamo essere sicuri che la stella di Pio brillerà per tutta l'eternità e ispirerà tutti noi a imitare la sua gioiosa testimonianza del Vangelo e il suo impegno di una vita ad annunciare la Buona Novella attraverso il ministero dell'educazione umana e cristiana".

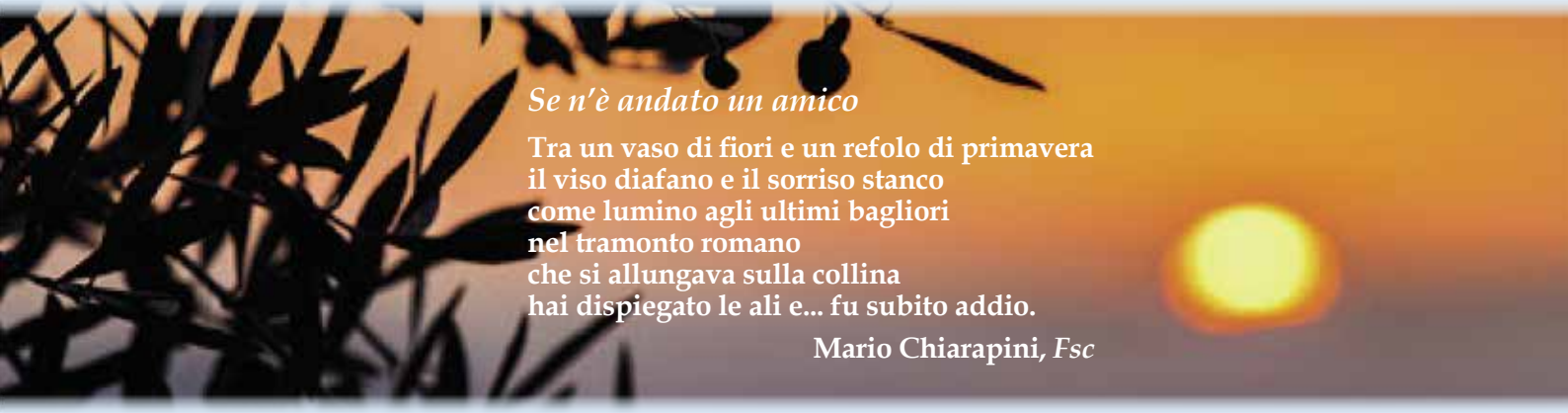
*** NEL RICORDO DI UN CONFRATELLO**

Caro Pio,
ti voglio conservare nella mia memoria e nel mio cuore con l'immagine di quella foto scattata in barca sul lago di Garda, quando ancora molto giovani, facemmo la nostra prima indimenticabile gita da Albano Laziale. In essa ritrovo non solo la spensieratezza e la gioia di vivere ma anche la forte sensazione di stare bene insieme per aver fatto scelte di vita condivise e gratificanti. Da allora è nata la nostra forte amicizia, anzi di più, un grande affetto, che si è esteso anche alle nostre famiglie, e ci ha portato a condividere momenti importanti della vita: matrimoni, nascite, anniversari e anche dolorose perdite. Ricordo con commozione le tue visite estive a Carpineto, nelle quali portavi anche tua madre Emma, durante le quali le nostre due mamme si mettevano a chiacchierare tra di loro in stretto dialetto, come se si fossero conosciute da sempre. Anche recentemente mia madre è rimasta molto commossa da una tua affettuosa telefonata.

Si può dire che siamo cresciuti insieme: ricordo gli anni in cui studiavamo per prepararci agli esami universitari con le porte delle camere aperte per farci coraggio a vicenda e tu ti appassionavi a Santa Caterina da Siena. Già da allora mi colpiva il tuo modo brillante, fascinoso e autorevole con cui ti relazionavi con gli studenti. La tua dedizione, disponibilità e generosità nei riguardi di tutti mi hanno insegnato molto. Insieme abbiamo fatto le prime esperienze di vita scolastica e religiosa e credo che lo spirito comunitario di quel tempo abbia molto influito sulle nostre scelte future.
Ho poi condiviso con te gli anni di Torre del Greco, i primi anni al De Merode, quando hai diretto la Scuola Media, e quelli recenti in cui ne hai avuto la responsabilità e lo hai diretto con intensa passione, competenza e grande senso di responsabilità.
Con te si stava bene, non ci si annoiava mai; grazie al tuo carattere aperto ed espansivo si poteva parlare di tutto, si poteva ridere, scherzare, dire battute intelligenti e stupide; sapevi vedere le sfumature, essere ironico e autoironico; si potevano confidare le proprie preoccupazioni, condividere e discutere i problemi. Con te si poteva parlare non solo di scuola e di letteratura, di cui eri grande cultore, ma ci si poteva anche prendere in giro, in modo, come avresti detto tu "pirandelliano", per le nostre fragilità umane, per qualche ingenua vanità e debolezza.
Nel tuo ruolo di Direttore ci vivevi bene, e lo hai fatto per così tanti anni! Nonostante le preoccupazioni sapevi nascondere la fatica e lo stress; riuscivi a trovare momenti non formali per vivere la nostra vita comunitaria anche al di fuori dei soliti schemi; ti sentivi realizzato, pur conservando il giusto disincanto necessario per restare con i piedi per terra. Ci sapevi fare nei rapporti con le famiglie e i ragazzi, che da te sono stati cresciuti e amati e che perciò di te conservano una memoria indelebile e grata. In queste poche ore abbiamo infatti ricevuto innumerevoli testimonianze di affetto e di ricordi che sono rimasti nel cuore di piccoli e grandi che hanno avuto la fortuna di incontrarti.
Non facevi pesare sugli altri i problemi di ogni giorno; il tuo ottimismo, che talvolta, sembrava ingenuo, si basava sulla convinzione che in tutti il lato buono sia quello preponderante. Il tuo rapporto sereno con la vita infondeva fiducia e tranquillità, perché tu avevi il dono della leggerezza, cioè la capacità di smontare con visioni positive anche situazioni e atteggiamenti pesanti.
Grazie Pio, per la tua amicizia e il tuo affetto, per l'intimità con cui spesso abbiamo condiviso la nostra vita. Ci hai

lasciato troppo presto, ancora nel pieno della tua attività, piena di progetti, di sogni e di obiettivi. Ci mancherai moltissimo, ma ci rimarrà sempre nel cuore la tua testimonianza di bontà e di dedizione totale per gli altri e spero che continuerai a farti sentire vicino a noi nella fatica di tutti i giorni.

Alessandro Cacciotti, *Fsc*



Se n'è andato un amico

Tra un vaso di fiori e un refolo di primavera
il viso diafano e il sorriso stanco
come lumino agli ultimi bagliori
nel tramonto romano
che si allungava sulla collina
hai dispiegato le ali e... fu subito addio.

Mario Chiarapini, *Fsc*

*** NELLE PAROLE COMMOSSE DELLA NIPOTE**

Caro zio,
non mi sembra ancora possibile, non posso credere che sei volato in cielo lasciandomi sola. Mi consola seppur lievemente l'idea che finalmente tu abbia smesso di soffrire, una sofferenza durata troppo, nove lunghi mesi. Tu il mio gigante buono, la mia quercia, lo "zione del cuore".
Sempre ottimista, elegante, pieno di energia, amante della vita, della tua vita. Hai dato tanto a tutti gli alunni che hanno avuto la fortuna di incontrati, hai amato il tuo lavoro di educatore, il tuo ruolo di direttore, hai voluto bene ai tuoi Fratelli, sei stato un po' lo zio di tutti, di tutti i tuoi ragazzi. Per me sei stato prima di tutto un gran maestro, una guida a scuola così come nella vita, un vero e proprio punto di riferimento.
Ricordo come se fosse ora le tue lezioni di francese a casa di nonna Emma durante le vacanze estive e la preparazione di ogni esame all'Università. Quanti libri ti ho fatto leggere... ti chiamavo puntualmente dieci giorni prima di ogni esame chiedendoti di leggere i testi più pesanti per poi consegnarmene i riassunti. Tu allora con la stessa puntualità mi riconsegnavi tutto il materiale sottolineato, pieno di annotazioni, non prima però di avermi dato della disorganizzata davanti a quelle mie richieste di aiuto "last minute". Poche parole ma estremamente efficaci e poi senza perdere tempo ti mettevi subito a lavoro con energia e passione. In fondo quell'ulteriore carico di lavoro ti piaceva. Si poteva intuire facilmente dallo sguardo fiero con cui a lavoro completato mi dicevi di aver "riscritto" ogni singolo libro. Alla fine eri tu che ringraziavi me per averti dato l'opportunità di conoscere cose nuove. Era il nostro momento, in ogni prova che superavo c'era tutta la nostra complicità, le nostre immancabili ma allo stesso tempo amabili discussioni animate, tutto il nostro grande affetto.
Ci sei sempre stato per me, c'eri durante il periodo del liceo quando mi hai insegnato a tradurre. Come dimenticare quella frase diventata fin da subito un mantra: "Emma devi sempre iniziare dal verbo!". Eri con me il giorno della mia laurea, quando ho iniziato a essere una maestra. Non sei riuscito a vedermi nel mio nuovo ruolo di coordinatrice della scuola dell'infanzia anche se spero di essere comunque riuscita a regalarti questa soddisfazione, rendendoti orgoglioso di me.
Durante gli anni a Villa Flaminia ti ho potuto vivere, ho imparato a decodificare ogni tua espressione, la differenza tra una risata e un sorrisino sotto i baffi. Mi hai trasmesso l'amore per la fotografia, l'entusiasmo per l'annuario, la gioia di far parte della tua Famiglia Lasalliana. Scherzando mi dicevi sempre di essere troppo fanatica ma ho sempre saputo che in realtà adoravi la mia vanità, perché era in fondo anche un po' la tua. Entrambi ci vantavamo di somigliare l'una all'altro, noi due quelli con gli occhi chiari della famiglia.
Quante risate zio, quante chiacchierate. Rimarrà sempre tutto nel mio cuore, sarai sempre con me, nella mia classe, nel corridoio della nostra scuola. Sono certa che quel tintinnio ritmato prodotto dal tuo giocare con le tue chiavi in tasca riecheggerà per sempre tra le risate dei tuoi alunni.
Guidami zio, ti prometto che cercherò di vivere con il tuo entusiasmo, la tua allegria, il tuo ottimismo anche se so che non sarà facile. Proprio come quelle versioni da tradurre, come quegli esami da preparare in fretta.

Ti voglio bene

La tua nipotina Emma

Una telefonata a uno che conosce qualcuno

Mario Chiarapini, *Fsc*

Ritornato frettolosamente dal centro città dove aveva avuto vari impegni e, dovendo di lì a poco riprendere nuovamente la macchina per andare a fare altre commissioni, il direttore per comodità, anziché rimetterla in garage, che per raggiungerlo avrebbe dovuto attraversare il cortile, dove i ragazzi stavano facendo la ricreazione, preferì parcheggiarla fuori del cancello della scuola.

Salito poi in ufficio, giusto il tempo per un paio di telefonate, per altro piuttosto brevi, tornò a riprendere l'auto. Durante i pochi passi che impiegò per uscire dal cancello, come un automa e per un impulso riflesso, prese dalla tasca le chiavi, si avvicinò alla macchina, o meglio, al luogo dove l'aveva lasciata, e… con la chiave già in posizione per aprire il portello, si accorse che l'auto non c'era più.

Fino a quel momento si era mosso stando sovrappensiero, così la scoperta della sparizione dell'auto lo portò bruscamente alla dura realtà. Si guardò intorno perché a quel punto gli balenò anche un fugace dubbio con un pizzico di speranza, subito accantonato, di averla parcheggiata da qualche altra parte o che nel frattempo fosse stata rimossa, cosa molto improbabile, da qualche confratello, visto che in sala comune era sempre reperibile il doppione della chiave. Tutte ipotesi per non ammettere quella che si prospettava la più realistica, e che, comunque, aveva cominciato a far capolino fin dal primo momento: furto.

Dunque, la macchina della comunità, nonostante fosse chiusa, era stata rubata in meno di dieci minuti, proprio davanti alla scuola, in una via poco trafficata. Chi poteva aver fatto una cosa del genere? Un mago non sarebbe stato così bravo, dal momento che la macchina sembrava essersi vaporizzata.

Ritornato in direzione piuttosto frastornato, faticando non poco a mettere a fuoco le idee, intrise di rabbia per la beffa subita, decise di confidare il proprio rancoroso disappunto a un amico, papà di un alunno, che dirigeva un'importante agenzia assicurativa, se non altro per sapere come procedere in quel caso per denunciare il furto alla Polizia e alla stessa Compagnia assicurativa.

– *Direttore, intanto mi dica: di che macchina si tratta?... qual è la targa?... Ok! Non precipitiamo le cose. Ci penso io. Voglio prima fare una telefonata a uno che conosce qualcuno, poi le farò sapere. E mi raccomando, per il momento non chiami la Polizia. Forse qualcuno potrà intervenire per bloccare l'espatrio della macchina. Non c'è tempo da perdere.*

Il direttore, un po' più sollevato, costretto a rimandare gli appuntamenti che avrebbe dovuto avere nella mattinata, si dedicò ad altro. Le cose da fare non mancavano di certo, ma il pensiero del furto stava monopolizzando la sua mente, impedendogli di concentrarsi su qualunque altra cosa. Nel frattempo…

Alla telefonata dell'assicuratore, ne seguirono altre. Dapprima, l'assicuratore amico chiamò una persona, che a sua volta telefonò a un'altra, la quale si rivolse a qualcuno che sembra abbia semplicemente detto: *"Le auto dei Fratelli, maestri dei nostri figli, non si toccano. Se qualcuno ha commesso questo errore, dovrà rimediare immediatamente"*.

Dopo trenta minuti esatti, l'auto della comunità stava di nuovo vicino al muro di cinta della scuola, esattamente dove l'aveva lasciata il Direttore, senza un graffio, chiusa e con tutte le cose a posto.

Nel quartiere, fu fatta circolare la voce che per un banale errore, comunque risolto, qualcuno l'aveva momentaneamente prelevata. *"Certo,* fu il commento, *chi poteva sapere che era dei Fratelli? E poi fuori della scuola… e con una targa della capitale!?"*.

Al Direttore sembrò di aver vissuto un brutto sogno, risoltosi al risveglio con un sospiro di sollievo, senza però riuscire a capacitarsi come potesse essere accaduto che in meno di mezz'ora siano avvenute la sparizione e il ritrovamento. Un record!

L'amico assicuratore, cui il direttore si era rivolto dopo il furto, e che fu subito avvisato di essersi risolto al meglio, senza mostrare alcuna meraviglia, disse che qualcuno aveva sbagliato e qualche altro aveva rimediato all'errore. ◆

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

E adesso pedala!

Stefano Pivato

La felicità in bicicletta

Il Mulino, pp. 152

Euro 14,00

«È dunque così che il ciclista incontra il mondo: dall'alto! Corre, corre a folle velocità senza toccare terra con i piedi, essere un ciclista è per lui qualcosa che significa quasi: sono il padrone del mondo» (Thomas Bernhard). Chi monta in sella a una bicicletta prova sentimenti di appagamento e pienezza: l'affrancamento dai limiti del corpo, l'ebbrezza della velocità e dell'indipendenza, la fuga dalle tristezze della vita. È così per i primi ciclisti, e poi sempre per ogni nuovo bambino che conquista la sua due ruote. *«Sentivo di navigare nell'aria»*, ricordava un grande intellettuale come Ezio Raimondi. Ed è felicità per la donna, per la quale la bicicletta è strumento di emancipazione, così come per l'operaio di *«Ladri di biciclette»*, che grazie alla bici può trovare lavoro. Oggi è anche la felicità della fuga dalla civiltà moderna, il sogno di un mondo lento a misura d'uomo. Poeti, scrittori, filosofi e gente comune hanno testimoniato la loro gratitudine per la bicicletta fonte di felicità: in questo libro, felice a sua volta, **Stefano Pivato** tesse il racconto di un inscalfibile amore collettivo per le due ruote.

Voci dal passato

Sergio Fontana

Fibula
Confidenze di un oggetto parlante

Edipuglia, pp. 342

Euro 16,00

La fibula prenestina? È una spilla in oro, famosa perché reca incisa la più antica iscrizione latina conosciuta. Oppure è un falso ottocentesco? In un romanzo storico ben documentato – che spesso si tinge di giallo – **Sergio Fontana** ricostruisce le incredibili vicende di un oggetto straordinario. *Fibula* è soprattutto la storia delle vite di donne e di uomini che le si sono intrecciate attorno; è lei stessa a descrivere questi personaggi, a intrufolarsi nelle loro esistenze, a narrarne gli intrighi, le manie, i desideri, le aspirazioni, le miserie. Infatti Fibula è un oggetto parlante, capace di raccontare. Nel gennaio del 1887 un archeologo tedesco, Wolfgang Helbig, la presentò alla comunità scientifica: il proprietario della fibula era l'oscuro antiquario romano Francesco Martinetti suo caro amico. Francesco e Wolfgang possono apparire come personaggi poco raccomandabili o almeno così sono stati considerati da Margherita Guarducci (1902-1999), la più ostinata sostenitrice della falsità della fibula. Attraverso avvincenti salti di tempo e di luogo *Fibula* ci narra la sua vicenda sullo sfondo di una Roma cosmopolita popolata da intellettuali, collezionisti, archeologi, antiquari, orafi e falsari; racconta di una contessa fatale e di una principessa russa, di direttori di musei ansiosi di esporla nella propria collezione e di spietate contese intellettuali, di una regina piemontese, di contadini, di operai e di un re ammazzato da un anarchico.

Geografia visionaria

Telmo Pievani - Mauro Varotto

Viaggio nell'Italia dell'antropocene

Aboca Edizioni, pp. 192

Euro 12,00

Come ormai tutti purtroppo sappiamo, l'impatto dell'umanità sul pianeta sta producendo effetti devastanti. La realtà geografica che identifichiamo con l'Italia è stata nei millenni estremamente mobile per ragioni tettoniche, morfogenetiche, climatiche, ma in ultimo anche antropiche e possiamo dunque affermare, con rigore scientifico, che Homo sapiens sta contribuendo a cambiare il clima e pertanto anche la conformazione della superficie terrestre: non è un fenomeno recente, ma non era mai accaduto in tempi così rapidi e con conseguenze così vaste. Considerata questa inedita accelerazione, non possiamo fare a meno di chiederci: come muterà l'aspetto del mondo nel futuro prossimo? Se tutto continuerà ad andare per il verso sbagliato e non attueremo le giuste misure per evitarlo, assisteremo alla fusione dei ghiacci perenni e all'innalzamento del livello dei mari. Per farci riflettere sui rischi concreti a cui potremmo andare incontro, il filosofo ed evoluzionista **Telmo Pievani** e il geografo **Mauro Varotto** hanno immaginato come si trasformerà l'Italia proiettandoci, in maniera distopica, nell'anno 2786. Esattamente 1000 anni dopo l'inizio del viaggio in Italia di Goethe, comincia così il tour di Milordo a bordo del battello Palmanova attraverso la geografia visionaria del nostro futuro. Tappa dopo tappa, al viaggio di Milordo farà da contraltare l'approfondimento scientifico che motiverà, con dati e previsioni, le ragioni del cambiamento territoriale - illustrato, per l'occasione, con una serie di mappe dettagliatissime create da Francesco Ferrarese. Uno scenario giudicato per fortuna ancora irrealistico, ma utile per farci capire che l'assetto ereditato del nostro Paese non è affatto scontato e che la responsabilità di orientarlo in una direzione o nell'altra è tutta nostra.

Non molto tempo fa...

Duccio Demetrio

All'Antica
Una maniera di esistere

Raffaello Cortina, pp. 316

Euro 19,00

Scriveva Leopardi nelle Operette morali: *"Un uomo fatto all'antica"* è un uomo *"dabbene e da potersene fidare"*. Oggi questa immagine virtuosa è andata smarrendosi. Attribuire tale qualità morale a qualcuno può significare accusarlo di essere un conservatore, se non un reazionario. Nel migliore dei casi, si è tacciati di non stare "al passo con i tempi", di non saperne vedere i vantaggi. Questo libro mostra invece che l'essere all'antica implica alcune delle nostre qualità migliori. Fra queste, la sensibilità per le memorie personali e altrui, per la conoscenza storica, per virtù e valori che paiono dimenticati. E poi, si è tali per modi di fare, parlare, desiderare, non volti nostalgicamente al passato ma orientati a sentimenti in controtendenza, ostili verso ogni forma di volgarità. Piuttosto propensi alla pratica della lealtà, della generosità, dell'amicizia. L'essere all'antica, su cui il libro sfata i pregiudizi più frequenti, arricchisce e non sminuisce il nostro modo di esistere. Per non vivere di solo presente e non esserne troppo contagiati.

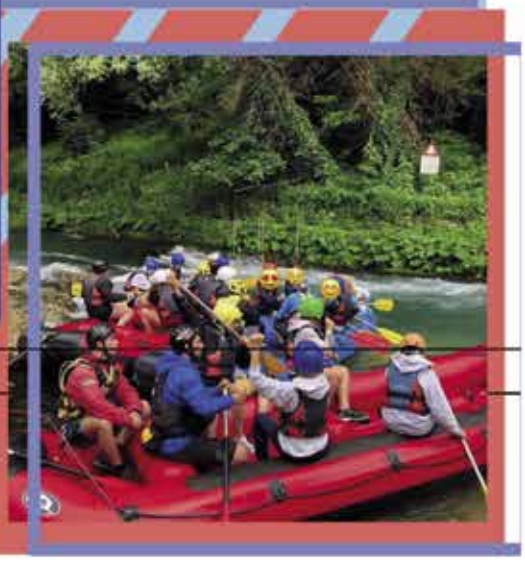
ISTITUTO LA SALLE PIO IX AVENTINO

"Quello che per gli altri è eccezionale per noi è normalità"

SCUOLA PRIMARIA

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

LICEO SCIENTIFICO DELLE SCIENZE APPLICATE CON INTEGRAZIONE BIOMEDICA



Via di S. Prisca, 8 *(Metro B - Circo Massimo)* - 00153 Roma
Tel. 06/5743797 - Fax 06/5740512

www.istitutopioix.it **Instagram:** *@pioix_lasalleaventino*
Facebook: *Istituto PIO IX - La SALLE Aventino*